

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Fedeltà e serena fiducia in Cristo e nella Chiesa

Paolo VI ha ricevuto in udienza nella mattinata di oggi, sabato 11 aprile, i partecipanti alla VI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Rispondendo a un indirizzo del Presidente della C.E.I., Cardinale Antonio Poma, il Papa ha pronunciato questo discorso:

Diamo il benvenuto alla sesta Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana; lo diamo come Vescovo di Roma, e perciò come membro di diritto della Conferenza stessa; il che vuol dire con sentimento di fraternità, di solidarietà, di comunione; lo diamo come Successore di San Pietro, avvertendo il rapporto di collegialità e di pastorale funzione, che «come visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi, sia della moltitudine dei fedeli», come dice il Concilio (*Lumen gentium*, n. 23), a tutti e a ciascuno di voi ci unisce, e che vorrebbe esprimere in sconfinata sollecitudine per voi (cfr. 2 Cor. 11, 28; Rom. 12, 8) lo sconfinato amore che, auspice il suo per noi (*Lc.* 22, 32), noi a Cristo dobbiamo.

Noi saremmo tentati di concedere a questo nostro doveroso e affettuoso interesse pastorale un momento, un lungo momento, di analisi, di riflessione, di contemplazione: la vostra presenza pone davanti a noi un quadro vastissimo e globale della vita della Chiesa in Italia; un quadro storico e tradizionale quant'altri mai, e, nello stesso tempo, fresco e nuovo, delineato in coteste moderne strutture, non mai prima d'ora esistenti, e già fin d'ora promettenti una ringiovanita ed organica vitalità: quanti aspetti sarebbero da ammirare, da esaminare, da commentare! quali criteri ispiratori della nuova compagine ecclesiale sarebbero da individuare e da incoraggiare: l'unione, l'organizzazione, la collaborazione, la rinnovazione, lo stile evangelico e sociale, e così via! e quali nomi benemeriti in cotesto processo evolutivo dovremmo già menzionare per nostra memoria e per nostra riconoscenza! uno solo, per tutti, non taceremo: quello del compianto Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e presidente della Conferenza Episcopale, che pochi mesi or sono, ina-

spettatamente, ci ha preceduti « nel segno della fede e... nel sonno della pace ». E poi le questioni, i problemi, gli avvenimenti, e tutti i commenti ed i suggerimenti, che pur avremmo nel cuore per voi alla visione che c'è questa Assemblea ci presenta?

Ma non cederemo al desiderio d'un discorso adeguato ai temi che voi ci offrite. Per dovere di discrezione. Ed anche perchè voi avete già trattato e discusso ampiamente e saggiamente questi temi; noi ne prendiamo nota, e ci riserviamo di riprendere il discorso, all'occorrenza, partitamente sopra di essi. Basti a noi ora tributare un sincero elogio ai Relatori di questa assemblea, e un vivo ringraziamento per la serietà delle loro trattazioni. Vogliamo raccomandare alla comune attenzione l'ampia e profonda Prolusione del Card. Poma; essa costituisce a parere nostro un testo importante, per la sintesi, ch'esso ci offre delle questioni studiate, e per l'orientamento, ch'esso indica alla soluzione dei nostri problemi.

Una sola parola da parte nostra segni questo incontro, la parola che deriviamo dall'esortazione di Gesù a Pietro: « Confirma fratres tuos » (Lc. 22, 32); ed è la fiducia.

Presagi di felice rinnovamento

Sì, la fiducia. La quale non ignora le difficoltà del tempo presente, nè le delusioni, che possono abbattere il nostro ottimismo. Non dimentichiamo l'ammonimento dell'Apostolo medesimo: « In timore incolatus vestri tempore conversamini », vivete con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1 Pet. 1, 17); e presumiamo talvolta riferire le nostre cose alla desolata nota autobiografica di San Paolo: « foris pugnae, intus timores », lotte di fuori, apprensioni al di dentro (2 Cor. 7, 5). Ma sarebbe ignorare, o male interpretare tanti « segni dei tempi », dimenticando la fiducia, che dobbiamo alla provvidenza, la quale guida le sorti del mondo, e certamente, con particolare misericordia, quelle della Chiesa Italiana; sarebbe trascurare tanti fermenti generosi e nobili della presente generazione, se non mostrassimo di saper individuare nel tumulto delle inquietudini e delle agitazioni odierne certe aspirazioni, certe promesse, che ci sembrano presagi e fattori di un felice rinnovamento; e non saremmo fedeli seguaci del Maestro, se non sapessimo spingere la nostra fiducia « contra spem in spem » (Rom. 4, 18) in ogni situazione per non meritarcil rimprovero di Lui d'essere gente di poca fede (Mt. 8, 26).

Fiducia dunque. Il discorso passa così dalle cose alle persone; e rinuncia di proposito a pronunciarsi in termini precisi sui temi di questa Assemblea, e passa molto rapidamente e semplicemente nella sfera « pneumatica », cioè spirituale, che aleggia sopra di essa.

CARATTERE ECCLESIALE E AUTONOMIA SECOLARE DEL LAICATO

La prima categoria di persone presenti, alle quali rivolgiamo il nostro invito alla fiducia, è quella dei Laici. Ci concedano i Confratelli Vescovi di dare loro questa precedenza. Li vediamo anche questa volta ufficialmente rappresentati nell'Assemblea Generale di questa Conferenza Episcopale. È una novità, dalla quale

vogliamo trarre per noi stessi motivi di fiducia. Se davvero il Laicato cattolico, come da più di cent'anni lo attende la Chiesa gerarchica, e, come il Concilio insegnava ed esorta, vorrà rispondere alla vocazione propria di tutto il Popolo di Dio, la quale gli riconosce la dignità e la funzione del comune sacerdozio battesimal, lo destina alla perfezione cristiana, lo unisce organicamente al corpo ecclesiale, lo chiama autorevolmente alla diffusione del regno di Cristo e all'esercizio attivo dell'apostolato, lo impegna all'obbedienza e alla collaborazione con i Pastori responsabili della guida dei Fedeli, allora la Chiesa vedrà tempi nuovi: vedrà se stessa modellata sulla primitiva tradizione cristiana e sulle esigenze teologiche della sua costituzione; vedrà l'autenticità della preghiera e del costume cristiano farsi evidente ed esemplare; vedrà la sua compagine fortificarsi nella concordia fraterna e nella carità operosa; vedrà la sua irradiazione nel mondo diventare più larga e più benefica.

Noi abbiamo fiducia nel laicato cattolico; l'umile testimonianza personale della nostra vita sacerdotale lo dice; l'esercizio del nostro magistero pastorale lo conferma. E desideriamo che voi, Laici cattolici abbiate fiducia nella Chiesa. Le dovete questo dono duplice generoso e cordiale: fiducia e fedeltà. La fiducia e la fedeltà non impongono un'adesione passiva, non sono docile pigrizia, come forse taluno crede. Sorretta dalla fiducia, la fedeltà è coesione, è coerenza, è difesa, è collaborazione. Ed è anche relativa partecipazione e corresponsabilità; ed è per di più stimolo all'iniziativa, sia diretta che disciplinata, che comporta la libertà propria del cristiano adulto e maturo, il quale abbia educato la sua coscienza al lume della autentica dottrina della Chiesa, specialmente quando egli si muove nel campo della attività temporale. A questo riguardo si può dire che il Concilio, da un lato, ha messo in onore il carattere «ecclesiale» del Laico cattolico, dall'altro gli ha riconosciuto una «secolare» autonomia, che distingue nella sfera a lui propria la sua responsabilità da quella della Chiesa; il che dovrebbe ispirare al Laico stesso la fiducia, di cui stiamo parlando.

Certamente non bisogna credere che la potestà della Chiesa, sia nella dottrina, che nell'azione, derivi ai Pastori dalla comunità ecclesiale, democraticamente operate, perché ciò sarebbe cedere la falsa opinione; ma ricordando che nella Chiesa i Pastori, per volontà di Cristo e per via d'investitura sacramentale, sono costituiti dottori e dispensatori dei misteri divini al servizio di tutta la comunità e al bene anche di quanti vi sono estranei, e ricordando inoltre che ciò comporta un ordinamento ecclesiale originale, non modellato sugli schemi convenzionali della società temporale, sarà facile e bello stabilire nuovi rapporti organici fra Gerarchia e Laicato cattolico, che diano a quest'ultimo la dignità e la funzionalità a lui riconosciute dal Concilio. Confidare perciò!

Analogamente, noi diremo a voi, Sacerdoti, a quanti qui siete, ed a quanti Confratelli qui voi moralmente rappresentate: abbiate fiducia!

Fiducia in chi, e in che cosa, e perché? Qui la risposta è più complessa.

Ma diciamo subito: fiducia in Cristo. Sì, in Lui, fiducia immensa, personale e totale. In Cristo dobbiamo assai confidare; Lui lo vuole (cfr. Jo. 14, 1; 16, 33; Mr. 6, 50). Lui vi ha chiamati (Mr. 3, 13), vi ha a Sé assimilati, vi ha estremamente, divinamente amati; la vostra spiritualità deve fondarsi su questa fiducia, su questa teologia, dalla quale emerge la prevalente causalità divina nel qualificarvi

suoi discepoli, suoi eletti, suoi amici, suoi testimoni, suoi ministri, suoi apostoli. Voi conoscete questa storia ineffabile, che discende nelle profondità della vostra psicologia e si esprime nelle vicende esteriori della vostra vita nell'umiltà del vostro servizio, spesso estenuante ed eroico. Rileggete la pagina autobiografica di San Paolo, e fate vostra la sua estrema fiducia: « Scio cui credidi » (2 Tim. 1, 7-12).

Una crisi artificiosamente inasprita

E quindi: fiducia in voi stessi; vogliamo dire nella definizione canonica della vostra identità ecclesiale e sociale. Conosciamo bene anche noi i molteplici e gravi motivi dell'inquietudine ecclesiale presente, e ne pesiamo davanti al Signore la loro validità, scostando dai nostri occhi il velo della comoda consuetudine, e ci fermiamo con affettuosa intensità di spirito a considerare là cosiddetta « crisi », che oggi tormenta tanti strati del sacerdozio cattolico, e tanto interessa la pubblica opinione, la quale però spesso drammatizza episodi e costruisce fantasmi, esagerando e deformando il quadro della realtà. Soffriamo anche noi osservando tale situazione nelle file del Clero, e tanto di più in quanto ci sembra talora artificiosamente inasprita; ma ci domandiamo se non si creano problemi pesanti, che potrebbero essere evitati con qualche maggiore riverenza alla tradizione, da cui tutto abbiamo ereditato, e dalla quale riceviamo quel tesoro intangibile del famoso « depositum », non peso da trascinare, ma riserva di certezze e di energie per la Chiesa vivente nella storia.

Ciò che ci affligge a questo riguardo è la supposizione, più o meno penetrata in certe mentalità, che si possa prescindere dalla Chiesa qual è, dalla sua dottrina, dalla sua costituzione, dalla sua derivazione storica evangelica e agiografica, e che si possa inventarne e crearne una nuova, secondo dati schemi ideologici, e sociologici, mutevoli anch'essi e non suffragati da intrinseche esigenze ecclesiiali; così che talora vediamo che a scuotere e a indebolire la Chiesa a questo riguardo non sono tanto i suoi nemici di fuori, quanto alcuni suoi figli, alcuni che pretendono essere suoi liberi fautori, di dentro. E che diremo di quei casi rarissimi, per fortuna, ma clamorosi, di Sacerdoti e Religiosi che ostentano una rottura aperta e sacrilega degli impegni solenni verso Cristo e verso la Chiesa? « necesse ut veniant scandala; verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit » (Mt. 18, 7). Di quale coraggio, di quale nuovo amoreabbiamo bisogno per superare in fortezza e in carità urti così dolorosi!

Noi vorremmo che un'accentuazione problematica del genere non avesse a invadere i vostri spiriti. Diciamo a voi, Sacerdoti; a voi, Religiosi: « Sobrii estote, et vigilate,... » con quel che segue (I Pet. 5, 8). Abbiate fiducia: la definizione essenziale della vostra figura di ministri della Chiesa cattolica non deve essere messa in discussione; state forti e state felici d'essere ciò che siete, come Cristo, dati alla Chiesa, e per ciò stesso assunti a quella superlativa fusione del duplice amore di Cristo e della Chiesa, che conferisce alla vostra personalità un'incomparabile interiore pienezza di carità e di felicità, e che fa della vostra sacrificata esistenza, in mezzo alla comunità dei fratelli e in mezzo al mondo profano, un tale segno di fuoco del regno di Dio, che solo il celibato, insieme col sacerdozio liberamente scelto può, realizzare.

Abbiate fiducia nella vostra vocazione. La vita del Prete domanda, oltre questo, molti altri sacrifici; voi li conoscete: il suo è un genere di vita a sè. Tutto ciò riguarda anche la posizione del Sacerdote nella società contemporanea: da essa vi distingue, e in essa vi innesta, come il sale della terra. Non vi inibisce alcuna conoscenza della cultura e della vita; vi sottrae a molte esperienze inutili o nocive al vostro ministero. Vi dispensa da tante cure, che, diventate diritti-doveri, avrebbero diritto d'avere per sè, non più per l'unum necessarium, cioè il servizio pastorale, l'« optimam partem », del vostro cuore e del vostro tempo.

Ma ripetiamo, abbiate fiducia nella Chiesa. Essa attraversa un'ora di tensione e di ricerca; ma ha il Concilio a sua guida: questo grande avvenimento non sarà sepolto nel passato, ma darà i suoi frutti per l'avvenire; e voi, Sacerdoti, ne sperimenterete le nuove esigenze ed i nuovi vantaggi. Le prospettive sono per il riconoscimento della vostra personalità, per l'assistenza ad ogni vostro legittimo bisogno, per la vostra più stretta collaborazione e per la vostra adeguata corresponsabilità alla cura pastorale del Vescovo, per il rinnovamento delle strutture che fossero superate e dei metodi troppo vecchi ed empirici, in ordine ad una migliore efficienza del vostro ministero.

« Siate forti e state felici d'essere ciò che siete »

Ed ora a voi, venerati Confratelli, il nostro augurio di fiducia.

Noi notiamo ogni giorno, nell'esercizio del nostro ufficio apostolico, come sia diventato grave e difficile il ministero del Vescovo. Veramente la funzione episcopale non è più un titolo d'onore temporale, ma un dovere di servizio pastorale. E quale servizio! Tutta la mole delle sollecitudini ecclesiali ricade sul Vescovo; egli può dire con San Paolo: « Quis infirmatur, et ego non infirmor? quis scandalizatur, et ego non uror? » (II Cor. 11, 29). Questo aspetto essenziale del sacerdozio ministeriale, oggi rimesso in piena luce dal Concilio (cfr. Lumen Gentium n. 24, n. 32; etc.), e reclamato dalla vicenda storica della Chiesa, purifica la dignità episcopale da ogni possibile insorgenza di esteriore vanità e di terreno potere, caratterizza spiritualmente e praticamente la figura del Pastore, quale lo volle, conforme al suo esempio, il divino Maestro, gli assegna la sua indispensabile, grande e vera funzione nella comunità ecclesiale, gli moltiplica le forze fino alla dedizione completa. Servi enim sumus Ecclesiae, diremo a noi stessi con San Agostino (De opere monachorum, XXIX, P. L. 40, 577; e saremo grati al Card. Pellegrino del florilegio agostiniano, che egli ci offre nel bell'opuscolo dal titolo: Verus Sacerdos, Fossano, 1965). Non ci sorprende perciò notare spesso, nell'esercizio del nostro ufficio apostolico, come Vescovi in carica, e non sempre infermi o anziani, e Candidati chiamati all'Episcopato, cerchino declinare tale ufficio, che oggi non solo per le sue intrinseche esigenze, ma anche per tante estrinseche difficoltà sembra essere diventato incompatibile.

Questo ci dice come anche voi, Confratelli in passione socii, avete bisogno di conforto, di esortazione alla fiducia.

Vocazione e sacrifici

Potremmo ricavarne argomento dalla costituzione e dalla crescente efficienza di questa Conferenza Episcopale, che molti nuovi doveri impone ai Vescovi ma che molti nuovi aiuti viene loro offrendo con mirabile progresso. Tributiamo volentieri a chi ne ha merito il nostro plauso e il nostro incoraggiamento.

Ma un cenno ci sembra piuttosto dovuto alle due maggiori difficoltà che oggi incontra il ministero episcopale.

Crescente efficienza della C.E.I.

La prima difficoltà è quella dell'esercizio del magistero. Non spendiamo parole per illustrare ciò che tutti sperimentiamo con apprensione e con dolore. La fermezza e la purezza della fede sono oggi minacciate, non solo per l'implacabile opposizione del pensiero e del costume del mondo, ma altresì per certa « stanchezza della verità cattolica », e per certo eccessivo e spesso incauto pluralismo, che si diffondono anche all'interno della Chiesa. Faremo bene ad osservare, con rispetto e cautela, sì, questi fenomeni, che infirmano nel suo sostanziale contenuto l'ortodossia della dottrina della fede, ma altresì con la responsabile e coraggiosa sapienza, propria del nostro ufficio di testimoni, di custodi, di maestri. Il magistero ecclesiastico è oggi talora impugnato proprio da quelli che lo dovrebbero difendere, non foss'altro per autenticare il proprio. Ma non dobbiamo temere: i primi a godere dei carismi dello Spirito sono coloro, a cui principalmente essi sono stati promessi; ed i primi, a cui compete il diritto-dovere d'insegnare le verità della rivelazione cristiana, sono gli Apostoli, e perciò anche i loro successori: « euntes docete » (Mt. 28, 19; Lc. 10, 16; Mt. 10, 27; etc.).

STUDI ECCLESIASTICI E RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

E possiamo trarre motivo di conforto per l'esercizio del nostro magistero anche da alcuni fatti concreti e recenti, come l'istituzione della Pontificia Commissione Teologica, fatto questo che da solo dimostra come la Chiesa docente apprezzi e promuova gli studi teologici, come accetti di attingere dalle loro provate ricerche l'incremento della sua intelligenza della verità rivelata, e tanto più di quella della umana speculazione, e come intenda profittare della loro scienza per dare al proprio linguaggio l'espressione più idonea alla comprensione e alla diffusione del suo insegnamento. Noi auspicchiamo un nuovo e fiorente periodo degli studi ecclesiastici, e confidiamo che l'irradiazione della fede ne tragga novello splendore.

Altro fatto, per il quale la Conferenza Episcopale merita encomio, è la pubblicazione del vostro Documento pastorale sul rinnovamento della catechesi. E' un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. E' un documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. E' un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di

parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi grande importanza, e a farne la radice d'un grande, concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia.

La seconda difficoltà è l'esercizio dell'autorità.

Alla quale viene meno, per tanti titoli, l'obbedienza che le è dovuta; e le procura invece contestazioni irriverenti ed esaurienti. Nessuno vorrà dire che sia facile oggi fare il Vescovo! Ma anche su questo punto capitale noi ripetiamo: fiducia! Fiducia nell'incontestabile potestà del nostro mandato; (parliamo a maestri, e non diciamo di più). Fiducia nella bontà della grandissima maggioranza del Popolo cristiano verso la Gerarchia. Fiducia nell'esigenza dell'autorità, insita nelle necessità della comunità dei credenti. Fiducia infine nel rinnovamento sapiente e paziente, che noi stessi Pastori del Popolo di Dio imprimeremo alla vostra arte di esercitare l'autorità che a noi Vescovi compete nella santa Chiesa.

E' su quest'ultimo capo che avvertiamo la ripetuta e monotona contestazione: non è l'autorità, si dice, che è rifiutata (sebbene vi sia anche chi radicalmente la impugna!); è il modo di esercitarla che deve essere cambiato. L'osservazione può essere considerata, almeno fino a quando essa non nasconde una sofistica conclusione: il modo desiderato per l'esercizio dell'autorità è quello che fa del Fratello Superiore il docile esecutore di ciò che i Fratelli subordinati desiderano e dispongono!

Stile ecclesiale nel dialogo

Ma no. Accettiamo umilmente di rivedere i nostri modi d'esercitare l'autorità. Per semplificare, diremo che vi sono due modi nell'esercizio dell'autorità: il primo è quello di pesare su gli altri e di contenere, di solito col timore (cfr. 1 Cor. 4, 21), l'altrui libertà e l'altrui attività; l'altro è quello di aiutare gli altri a dare di sè buona, libera e responsabile espressione (cfr. 2 Cor. 1, 24). De potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram, non erubescam (2 Cor. 10, 8). Scegliamo questo secondo modo (cfr. 1 Pet. 5, 1-3). Esso è più conforme alla natura e alla finalità dell'autorità nella Chiesa. I due sistemi hanno i loro inconvenienti; il secondo maggiormente li manifesta e li soffre; ma il primo, se li nasconde, li accresce.

Siamo al « dialogo », di cui troppo si parla e talvolta si abusa. Ma per sè, se impiegato quando e come si deve, esso sembra a noi offrire l'espressione buona dell'autorità pastorale. Voi tutti ne conoscete le difficoltà e le risorse, e tutti vi sapete trovare quello stile ecclesiale, quello spirito evangelico, che ora la Chiesa e il mondo attendono da uomini di Chiesa.

Ecco il Consiglio Presbiterale che diventa amichevole palestra di questo nuovo stile della potestà episcopale. Ecco il nuovo Statuto dell'Azione Cattolica, che viene sapientemente a contemperare la necessità del coordinamento dei Laici militanti con la direzione propria del Vescovo, e la maturità dei Laici stessi, che ambiscono agire con pratica autonomia e offrire liberamente il contributo della loro collaborazione.

Potremmo continuare. Ma vi bastino questi semplici accenni a corroborare in voi, ciò che vi stiamo augurando, la fiducia, serena, apostolica.

E avremmo molte, molte cose da dirvi: « Adhuc muta habeo vobis dicere »! (cfr. Io. 16, 12). Vi sarebbero tutti i temi, che sono stati oggetto delle vostre discussioni: le nuove circoscrizioni diocesane, la famiglia, il giornale, il movimento dei Lavoratori, le opere missionarie, le vocazioni, la riforma liturgica, ecc. A noi basta che voi abbiate presenti tutti questi temi; a voi basti che noi pure li abbiamo presenti, e siamo a voi uniti nella preghiera, nella pazienza, nella carità.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Leonardo Murialdo, santo torinese

In occasione della canonizzazione del Beato Leonardo Murialdo, pubblichiamo due scritti del Padre Cardinale Arcivescovo: il primo è la prefazione alla 2^a edizione della biografia curata da Mons. Jose Cottino, il secondo è stato preparato per il numero speciale di «Vita Giuseppina» (N. 5 - maggio 1970).

Torino, 5 gennaio 1969

Carissimo Monsignore,

rientrando oggi dalla visita pastorale nella parrocchia di Ceres, trovo la lettera con cui Ella mi chiede una parola di presentazione per la 2^a edizione del Suo volume « Il beato Leonardo Murialdo ».

Proprio stamane, dopo la celebrazione della seconda Messa nella Chiesa parrocchiale di Ceres, m'ero fermato a rileggere l'iscrizione d'una modesta lapide affissa sulla lesena di destra per chi entra nel presbiterio. L'iscrizione, che vedo con piacere riportata nella biografia, ricorda una notte passata tutta in preghiera da Leonardo Murialdo, in una stanzetta dalla quale, attraverso una finestrella che sta sopra la lapide, poteva contemplare il tabernacolo del SS. Sacramento.

Se la Sua richiesta mi avesse trovato esitante — ma come potrebbe l'arcivescovo di Torino esitare a presentare ai lettori un santo così autenticamente torinese? — il richiamo a quella lapide avrebbe troncato ogni incertezza.

E' facile capire il perché.

Fra le infinite cose che oggi vengono messe in questione — e non tutte a torto, anzi! — c'è anche il prete. E fra le cose del prete che si mettono in questione — e non tutte a torto, anzi! — c'è anche la preghiera.

Il prete che prega sembra a qualcuno — spero non a molti, almeno fra quelli che si dicono cristiani — una figura alquanto anacronistica, difficile a capirsi, a giustificarsi, di fronte alle esigenze della vita d'oggi, caratterizzata da un dinamismo che consuma senza tregua il tempo e le forze dell'uomo — anche del prete — in un'attività che non dice mai basta.

Ebbene, il Murialdo che passa tutta una notte in preghiera dà la risposta più efficace a tante questioni che si vanno agitando su cos'è il prete,

qual è il suo posto nel mondo d'oggi, cosa aspettano da lui gli uomini del nostro tempo.

E non dovrebbe trattarsi d'un caso isolato. Dalle sue pagine, caro Monsignore, risulterebbe piuttosto che il teologo Murialdo era un ... recidivo, poiché una volta nel Collegio degli Artigianelli cedette la sua cameretta (giacché non ve n'era altra disponibile) al Can. Giovanni Boccardo — oh gl'incontri dei santi preti torinesi del secolo scorso! — rimanendo tutta la notte a pregare in chiesa.

Benvenguto, dunque, il Suo bel volume, che ci ripresenta, con l'agilità e l'efficacia che riconosciamo tutti a Mons. Cottino, la figura d'un prete torinese maestro autentico di preghiera!

Ma la lapide di Ceres dice qualche altra cosa. L'autore dell'iscrizione, il compianto Mons. Silvio Solero, lo storico innamorato della sua valle, di cui Ceres è come la capitale, ha indicato lo scopo per cui pregava là il Murialdo: « per attingere dal santo tabernacolo ardori di apostolato sociale ». Per questo, conclude l'iscrizione, « i Ceresini ne ricordano le virtù nel settantesimo della *Rerum Novarum* ».

Anacronistica la figura di questo prete? Se mai — ma non vorrei abusare d'un'espressione logora dall'uso e dall'abuso — il Murialdo fu un precursore dei tempi nuovi, fu, senza alcun dubbio, un osservatore, vigile e perspicace come pochi, dei segni dei tempi. Un uomo d'azione che, avvertite le necessità dell'epoca e dell'ambiente, non esitò mai a impegnarsi fino a fondo per rispondervi con la proposta evangelica. Il Cristo delle prolungate adorazioni eucaristiche, delle Messe celebrate col fervore d'un santo, doveva animare con la luce del suo messaggio, con la sua presenza salvifica, gli uomini dell'ottocento, in primo luogo i giovani e i lavoratori.

I preti e i laici che desiderano imparare come si colgono i segni dei tempi e come la Chiesa è chiamata ad adeguarvisi, nell'assoluta fedeltà a Cristo che non cambia e nella piena disponibilità agli uomini che cambiano, troveranno in queste pagine una lezione, un monito, un incoraggiamento.

Il beato Leonardo Murialdo ci aiuti con la sua intercessione, col suo esempio!

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

S. Leonardo Murialdo

« ORATIONI ET MINISTERIO VERBI INSTANS » (Atti 6, 4)

Domandandomi se si possa caratterizzare in pochi tratti essenziali la figura e l'opera del beato Leonardo Murialdo, mi è sembrato di poterne indicare il significato richiamandomi alle parole riportate nel titolo, con le quali gli apostoli enunciavano il loro programma. Questo programma fu realizzato luminosamente dal b. Murialdo, in un singolare equilibrio, o, meglio, in una sintesi armoniosa fra la vita interiore e l'impegno apostolico.

Non pretendo, nell'esprimere questo mio pensiero, né annunziare una scoperta né additare nel nostro beato una qualità che valga individualizzarlo e diversificarlo: che anzi, un tale equilibrio è fondamentalmente proprio d'ogni cristiano chiamato a svolgere un'azione apostolica. A me basta rilevare una realtà di fatto, come mi preme sottolineare l'attualità perenne dell'esempio a cui siamo invitati ad ispirarci.

I) Caratteristiche dell'attività apostolica

Se è possibile cogliere, nell'attività di apostolato straordinariamente intensa e multiforme esplicata dal Murialdo, alcune caratteristiche, mi pare di poterle indicare nella *concretezza* con cui essa risponde ai bisogni del momento nella ispirazione costante e feconda che attinge dalla *fede* e dall'*amore*.

Mi ha colpito una parola del Murialdo posta in epigrafe alla prima parte del secondo volume dell'ampia e documentatissima biografia scritta da A. Castellani (alla quale mi riferirò costantemente, indicando il volume e la pagina): « Siamo gli artigiani di Dio: operiamo a suo servizio, a quello della Chiesa e della società... Siamo gli agricoltori del Signore: seminiamo a larghe mani opere nuove secondo i segni dei tempi ed i nuovi bisogni delle anime, con ardimento di fede, di carità, e di speranza. Per la messe e la mietitura, confidiamo nella Provvidenza, nella buona causa e nell'avvenire » (cf. II, 742).

Parlare di « segni dei tempi » dopo la « *Pacem in terris* » e il Vaticano II è divenuto quasi un luogo comune, tanto che c'è pericolo di non avvertire la carica di significato che porta questa espressione e il monito che ne scaturisce a un'attenzione vigile e costante. Ma non credo che questo modo di esprimersi fosse comune ai tempi del Murialdo: e, ciò che più conta, non pare che fossero molti a mostrarsi così lucidamente consapevoli, nella Chiesa del 1869, della necessità di scoprire i segni dei tempi e di conformarvisi nell'azione apostolica. « Per lui non v'era dub-

bio », osserva Gabriele de Rosa nella presentazione del volume ora citato (p. IX), « che la Chiesa e i cattolici avessero perso tempo e non avessero capito la natura della irreligiosità nel mondo dell'industrialismo moderno ». E riporta un'affermazione del Beato che precede di dieci anni la *Rerum novarum*: « La Chiesa può fare per l'operaio quello che ha fatto nei secoli passati, ma oggi lo può fare solo con l'associazione e l'organizzazione. Il vero male è che i cattolici hanno lasciato per troppo tempo ai liberi pensatori, ai rivoluzionari, ai nemici della società e della religione la direzione del movimento operaio ».

Quando l'informatissimo biografo, richiamando l'attenzione su due problemi che « assillano particolarmente il Murialdo » nel 1865 e 1866, « quello dell'educazione e della perseveranza dei giovani operai oltre i 16 anni, e quello d'una organizzazione schiettamente cattolica per gli operai », osserva: « Problemi che scaturivano dalle condizioni religiose e sociali della gioventù e della nascente classe operaia in Torino » (I, 686), fa un rilievo che vale per tutte le molteplici e svariate iniziative promosse e sostenute da Leonardo Murialdo, si tratti degli oratori che raccolgono i ragazzi sbandati di Vanchiglia e di Porta Nuova, o degli apprendisti, dei carcerati, più tardi degli artigianelli, della povera gente della periferia torinese, dell'apostolato dei laici nell'Opera dei Congressi, dell'organizzazione degli operai, della buona stampa, dell'azione elettorale, della scuola, della Congregazione religiosa da lui fondata.

Con ciò non si vuol dire che il Murialdo procedesse a caso, senza una attenta valutazione delle esigenze dei tempi. Al contrario, egli sapeva ben discernere gli obiettivi più importanti e urgenti, come quando proponeva, nel 1864: « Se è necessario, sacrifica ogni altro ministero, per consacrarti interamente a quello della gioventù operaia e degli strati più poveri e umili del popolo » (I, 565). Perché, rilevava fin dal 1859, « l'abuso e lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli, delle donne, dei giovani operai da parte di troppi padroni è da tempo una piaga disonorante nei centri industriali del nuovo Regno d'Italia, ed anche nella nostra Torino. Le loro condizioni nelle manifatture e fabbriche sono miserande per l'igiene, la morale, le lunghe ore di lavoro » (II, 6).

Il senso di concretezza nell'impegno apostolico del Murialdo si mostra anche nella sua prontezza ad accogliere le sollecitazioni che gli vengono dai grandi e piccoli avvenimenti d'ogni giorno, nei quali egli sente l'appello di Dio. « Il Murialdo », osserva giustamente il biografo, « era sensibile al senso vero delle cose, degli avvenimenti, degli uomini, alla accelerazione della storia » (II, 742).

Torinese non solo di nascita ma di indole e di cuore (« Quanto ti amo, mia Torino! Là, nel tuo vecchio centro, v'è il palazzo dov'io nacqui.

Quanto sono riconoscente a Dio d'avermi fatto nascere nella bell'Italia, in un paese cattolico, in mezzo a una popolazione onesta e religiosa, di costumi forti e cristiani, nella città del Santo Sacramento, della Sindone, della Consolata, nella città di tante opere benefiche, di tanti uomini piiissimi e santi, e di generosi patrioti! » (I, 7), il diacono L. Murialdo domanda a bruciapelo al suo direttore spirituale: « Ma quale santità il Signore vorrà da me? E cosa dovrei fare per essere un santo sacerdote, nella nostra Torino? » (I, 294).

Il Murialdo è un uomo di grandi ideali, mai pago di ciò che ha potuto realizzare, ma non è un sognatore. Perché è qui che Dio lo chiama a lavorare, come constaterà, 15 anni dopo, in uno scritto colmo di nostalgia vergato dalla periferia di Parigi: « E come corre il mio pensiero al Po, alla Dora, ai miseri borghi della Vanchiglia e di S. Salvorio, ai cari Oratori dell'Angelo Custode e di S. Luigi, ove Iddio, con vocazione di predilezione, mi condusse subito, non ancora sacerdote, a lavorare tra giovanetti poveri e bisognosi, tra i figli del popolo, ed umile gente! » (I, 817).

Fu il ponderato esame, alla luce della fede, delle concrete necessità del momento che lo indusse ad accettare, contro l'avviso dei familiari e di molti altri, rinunciando ai progetti coltivati fino allora, la direzione degli Artigianelli, sia pure in via provvisoria, « un provvisorio », commenta il Reffo, « che, la Dio mercè, durò ben trentaquattro anni » (I, 885).

Risulta abbastanza chiaro, da quanto si è detto, che il senso di concretezza da cui è caratterizzata l'attività apostolica del Murialdo non ha niente da fare col pragmatismo tutto esteriore di chi si agita e improvvisa. Al contrario, nell'opera del nostro Beato risalta con luminosa evidenza il rispetto della gerarchia dei valori quale la conosciamo nella fede. Anche quando egli è impegnato in un lavoro di organizzazione, di propaganda, di amministrazione che tende a proiettare l'uomo tutto verso l'esterno, è la visione di fede che lo guida, è la ricerca del regno di Dio che lo anima.

Mi sembra significativo, a questo riguardo, quanto scrive il Murialdo, il 5 maggio 1870, al conte Francesco Viancino, uno dei cattolici più impegnati nelle attività caritative, apostoliche e sociali: « Preghiamo Iddio che il Papa non perda la sua Roma. Ma se la Provvidenza lo permettesse? Molte coscenze ne potrebbero forse ricevere scandalo e cadere nello sgomento. Non siamo noi che possiamo penetrare nei suoi decreti e conoscere le sue vie. Faccia il Signore che non avvenga, ma prepariamoci come se avvenisse, ricordando che nell'uno e nell'altro caso, indefettibile rimane la Chiesa, nostra Madre, ed immortale la Cattedra di S. Pietro, e che dobbiamo esserne i nuovi militi, a difesa della loro libertà e del loro onore, adoperandoci con coraggio e fiducia.

Preghiamo, ma dobbiamo anche unirci e lavorare, perché le anime non si perdano e la patria nostra rimanga religiosa e cristiana » (II, 23).

Così si esprimeva il Murialdo, osserva opportunamente il biografo, quando « la grandissima maggioranza del mondo cattolico, e lo stesso Pio IX, pensava che il governo del giovane Regno italiano non avrebbe mai osato togliere Roma al Papa, e viveva nell'illusione che Dio avrebbe fatto dei miracoli, perché ciò non avvenisse, e che se l'evento impossibile si fosse verificato, la Provvidenza non l'avrebbe tollerato a lungo ».

Guardando ogni cosa nella luce della fede, libero da ogni legame che non fosse la carità di Cristo, il Murialdo poteva giudicare con severa franchezza gli eventi e gli uomini del suo tempo, come quando annotava a Parigi, il 2 settembre 1872, contemplando le tracce delle devastazioni perpetrate dalla Comune: « Iddio si manifesta in tutto questo. Egli è passato col turbine delle fiamme tra quelle mura, ove i potenti, i ricchi, i privilegiati, imbevuti d'orgoglio e di piaceri, si sono divertiti. in mezzo allo sfarzo e alla corruzione di feste, elevando un muro di odio tra i loro privilegi e la miseria e la sofferenza dei poveri e del popolo. Essi sono i primi responsabili di questa distruzione. Non meno responsabili sono coloro che, malgovernando, lasciarono gli operai nella miseria, senza protezione e alla mercè delle ingiustizie dei nuovi metodi di lavoro nelle fabbriche e manifatture, e così coloro che, seminando principî comunistici ed atei, fomentarono livore ed irreligione tra i ceti sociali » (II, 28 s.).

Chi scriveva così era un aristocratico di nascita, cresciuto nel benessere d'una famiglia agiata, ma abbastanza intelligente e cristiano per scorgere i segni dei tempi e intenderli nella luce del Vangelo.

Non meno libero, in un altro campo, il giudizio sui doveri dei cattolici nella situazione politica del momento, espresso in una lettera del 27 maggio 1872: « Come cattolici ed italiani dobbiamo desiderare una pacifica composizione tra lo Stato e la Chiesa mediante la quale nella stessa Roma possano convivere in accordo l'autorità del Capo della Chiesa universale, in piena sovranità ed in sicura libertà ed indipendenza, e quella della nostra patria. Il come e il quando avverrà lasciamolo alle segrete vie della Provvidenza... »

Noi, da parte nostra, alle preghiere uniamo le buone opere, lo zelo cattolico, l'unione delle forze, l'ardore della salvezza delle anime; ma subito, senza aspettare interventi celesti ed immaginari trionfi » (II, 89; cf. 729, 740 s.).

II) Caratteristiche della vita interiore

Della vita interiore del Murialdo, a voler esaminare il materiale abbondante di lettere e di note varie che ce ne informano, si potrebbero scri-

vere dei volumi: e il Castellani non manca di analizzare con molto impegno i vari elementi. Tentando di coglierne in rapidissima sintesi gli aspetti caratteristici, mi sembra di poter parlare d'un tipo di vita interiore fedele alla tradizione, illuminata, essenziale e concreta.

Indotto dalle esigenze dei tempi ad essere autentico in svariati settori dell'attività sociale, sul terreno della spiritualità il Murialdo appare piuttosto un fedele testimonio e custode della tradizione, come del resto si può dire dei santi piemontesi dell'ottocento.

Non che fosse indifferente alle varie forme di spiritualità, tra le quali scelse con criteri maturati nello studio e nell'esperienza, dando volentieri la preferenza alla scuola francese del secolo XVII. Ma, pur praticando e raccomandando gli esercizi di pietà collaudati dalla tradizione di cui viveva il suo secolo, il Murialdo nutrì il suo spirito nello studio assiduo, alimento d'una pietà genuina e capace di rinnovarsi continuamente.

Ci vorrebbe ben altro che queste poche pagine a illustrare la sete di sapere del nostro Beato e l'impegno con cui si applicò allo studio della parola di Dio, delle scienze sacre e dei molteplici aspetti della realtà che più lo interessavano in ordine alla sua missione.

Nel corso degli studi teologici condotti all'Università di Torino, in un ambiente scosso da « accese polemiche dottrinali », il giovane teologo sapeva serbare equilibrio e indipendenza di giudizio: « Non ti scandalizzi », scriveva a un condiscepolo e amico, « delle diverse opinioni delle scuole teologiche e morali, e dei nostri professori. Le diverse opinioni, tollerate dalla Chiesa, conducono a fine buono, se si rispettano a vicenda e non si condannano con acrimonia e si trattano con lealtà, verità e carità, e senza formare fazione » (I, 167, cf. 239 e passim).

Non c'è bisogno, per mettere nel debito risalto l'impegno di studio e la vasta cultura teologica, di tacere i limiti ch'essa disvela e che sono quelli del tempo, come quando, negli esercizi fatti a S. Ignazio nel 1860, il Murialdo si propone di studiare la « Teologia dogmatica e specialmente morale, anche per conoscere e rispettare le opinioni altri » (I, 353).

Dimostrazione convincente dell'importanza che il Murialdo attribuiva alla cultura teologica, intesa nel suo valore formativo in ordine alla vita e al ministero sacerdotale, è il fatto che, dopo 14 anni di generoso ministero sacerdotale, nel proposito, lungamente coltivato, « di dare una ripassata generale ai miei studi, fatti e non fatti, cosa a me necessaria moralmente per poter compiere i miei doveri di prete » (I, 685), il Murialdo volle entrare nel Seminario di S. Sulpizio a Parigi, dove rimase, docile seminarista, per tutto l'anno scolastico 1865-66.

Docile, sì, ma non al punto di vietarsi critiche precise a un tipo di insegnamento che nell'insieme apprezzava moltissimo (I, 781).

Fedele, com'è detto, alla tradizione di spiritualità in cui s'era formato e ai vari esercizi da essa proposti, il Murialdo mostrava di saper puntare su ciò che è essenziale nello spirito del cristiano e del sacerdote. La cosa viene da sé quando la vita spirituale è ispirata da una fede autentica e illuminata dalla riflessione e dallo studio.

« La vita di fede », scriveva durante l'anno di S. Sulpizio, « fa grande la nostra vita. Essa fa che tutte le nostre azioni siano l'equivalente della vita eterna, e cioè di Dio eternamente posseduto. E se sono fatte poi in adesione a Cristo, noi siamo talmente uniti a Lui, che il Padre prende in noi le sue compiacenze. Ma per questa unione intima, perfetta, non è sufficiente la grazia santificante.

Occorre operare per un principio e per un fine soprannaturale: si deve poter dire quanto disse sempre Gesù Cristo: "Ego quae placita sunt ei facio semper; non quaero gloriam meam sed eius; non sicut ego volo, sed sicut tu" » (I, 740).

Fede e amore. Il binomio caro a s. Paolo, familiare a s. Ignazio d'Antiochia, viene in mente accostando il testo ora citato alla risposta data dal Murialdo a chi gli domandava che cosa avrà potuto imparare in fin dei conti lui, già prete, al Seminario di S. Sulpizio: « A S. Sulpizio ho imparato ad amare Iddio! » (I, 766).

Aveva imparato un principio fondamentale della spiritualità sulpiziana: Cristo, centro della vita del cristiano e del sacerdote (cf. I, 748 s.).

Aveva imparato ad amare la croce: « Io veggono sempre più chiaro che in Cruce salus, e solamente in Cruce salus e quanto alla qualità della croce... accettiamo, non scegliamo. Quella che ci dà Dio è proprio la crucem suam » (G. Milone, *Oss. Rom.* 2-3 nov. 1963).

La nota di concretezza che segna la vita interiore del Murialdo risalta costantemente dai suoi appunti spirituali, specialmente da quelli presi negli esercizi, nei quali egli ama scendere a determinazioni precise che precludano la via a facili evasioni impegnando lealmente lo sforzo della volontà.

Basta poi ricordare ancora una volta l'anno sulpiziano, suggerito, oltre e forse più che dalla volontà di studiare, dal « bisogno di una sosta, di appartarsi in solitudine per rivedere le sue posizioni di fronte a Dio, ritemprare le sue energie spirituali e crescere nello spirito del sacerdozio » (I, 685).

Ho parlato di equilibrio, di sintesi fra « preghiera e ministero della parola », fra vita interiore e impegno apostolico. Sarebbe facile raccolgere, anche in questo proposito, un materiale abbondante e istruttivo. Cito solo poche parole da una lettera del 20 febbraio 1865: « Alla preghiera, al sacrificio, alla protesta occorre unire la propaganda della verità,

la carità attiva a pro degli umili, dei poveri, degli operai, l'azione e l'unione concorde dei cattolici... e non abbandonare il terreno al nemico nelle attività pubbliche e civili » (II, 8).

Ma quanto s'è veduto fin qui, sia pure con un procedimento analitico suggerito da esigenze di ordine e di chiarezza, mi sembra sufficiente a mostrare come nel Murialdo si operò quella profonda unità, quell'armonia fra vita interiore e azione esterna che, secondo il Concilio, costituisce talvolta un problema angoscioso per i sacerdoti dei nostri giorni (*Presbyterorum ordinis*, 14).

Insegna il Concilio: « L'unità di vita può essere raggiunta dai Presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera.

In effetti Cristo, per continuare a realizzare incessantemente questa stessa volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera attraverso i suoi ministri e pertanto rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei Presbiteri ».

In questo spirito viveva il Murialdo, che scriveva nell'*Ascensione* del 1866: « " Che state mirando in Cielo?... Quel Gesù... tornerà... ". Vivere nel desiderio ardente di Gesù è già segno della sua presenza in me, e ciò mi porta sicurezza, pace e gioia; O Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animae!... Quam bonus Te quaerentibus! Ma nell'attesa della venuta del Signore, lavorare, lavorare per compiere l'opera di Dio in me e l'espansione del suo Regno sulla terra » (I, 743).

Forse non sarà inutile ricordare cosa significò per il Murialdo, nella realtà concreta e spesso dura, il compimento della volontà di Dio sull'esempio di Cristo: « Nella sua vita, raramente il Murialdo ha fatto quello che avrebbe voluto. Molto spesso invece ha dovuto fare quello che non avrebbe voluto. Un fato, nel significato cristiano di volontà ineluttabile di Dio, alla quale la creatura si conforma per amorosa sudditanza, sembra presiedere ormai alla sua esistenza. Ad esso si rimise con vivo senso della Grazia, con pronta docilità, anche se sofferta » (I, 894).

Per questo egli pregava, prima di assumere l'ufficio di rettore degli Artigianelli, che doveva costargli tante ansie, fatiche e sacrifici: « Voglio servire a Dio dove e come egli vorrà... Amatissima Maria, aiutami pur tu a seguire il volere e il gusto divino » (*ivi*).

Così, « nel nome di Maria finii ». Ciò che, spero, non dispiacerà al beato — e ben presto santo — Leonardo Murialdo.

PER IL 50° DI SACERDOZIO DEL SANTO PADRE

Il 29 maggio ricorre il 50° dell'Ordinazione Sacerdotale del Santo Padre Paolo VI.

Tutta la Chiesa in quel giorno si sentirà particolarmente vicina al Successore di Pietro nella preghiera di ringraziamento e nella supplice invocazione di nuovi doni divini che aiutino il Santo Padre nell'affrontare le sue gravissime e quotidiane responsabilità.

Per espressa volontà del Papa sono state escluse manifestazioni esterne particolarmente solenni. Tuttavia il Santo Padre ha consentito alla proposta avanzata dal Consiglio della Conferenza Episcopale Italiana di conferire personalmente l'Ordinazione Sacerdotale a diaconi rappresentanti delle diocesi italiane e di altre nazioni. Per la nostra Chiesa torinese la scelta è caduta sul diacono Bartolo PERLO di Caramagna che riceverà l'Ordinazione il 17 maggio, domenica di Pentecoste, nella Basilica di San Pietro.

Il Consiglio della Conferenza Episcopale Italiana rivolge poi invito a tutto il Clero d'Italia, sia diocesano che religioso, a voler offrire per il Papa il Santo Sacrificio della Messa nella giornata anniversaria del 50° e cioè il venerdì 29 maggio, perché il Santo Padre abbia la gioia di sentire uniti a sé tutti i sacerdoti nel ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio e perché abbia il conforto della solidarietà nella preghiera dei suoi figli più cari.

Per la città di Torino si è pensato di ricordare l'avvenimento unendosi in preghiera al Santo Padre con una concelebrazione, presieduta dall'Arcivescovo, al Santuario della Consolata, alle 18,15 del 29 corrente.

Si esortano poi tutte le comunità a promuovere speciali preghiere per il Papa il giorno 31 maggio. Sarà un'occasione quanto mai propizia per elevare al Signore la preghiera di ringraziamento e per rinnovare la testimonianza di piena comunione nella fede, nella carità e nell'obbedienza, al Vicario di Cristo.

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Il prete verso il domani

Diamo il testo integrale del comunicato diffuso a conclusione dei lavori della sesta assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.

PRIMA PARTE — I vescovi italiani, riunitisi a studiare, insieme con una rappresentanza di sacerdoti, di religiosi, di religiose e di laici, il tema del « sacerdozio ministeriale » nel mondo d'oggi hanno esaminato con grande attenzione l'ampia problematica emersa dai dibattiti che si sono avuti nelle diocesi sulla « traccia di discussione sui problemi del clero ». Essi desiderano, anzitutto, esprimere specialmente ai sacerdoti e agli esperti l'apprezzamento e la riconoscenza per la collaborazione data allo studio e alla soluzione dei problemi dottrinali e pratici del sacerdozio.

Tappa di un lungo cammino

Il lavoro compiuto in questa assemblea della CEI non può, tuttavia, ritenersi concluso, pur essendo stato fruttuoso, ma deve essere considerato come una tappa di un cammino certamente lungo e non facile.

Indubbiamente anche nel nostro paese, pur nell'ambito di una fedeltà al proprio sacerdozio che non appare in genere rimessa in discussione, esiste tra i sacerdoti un reale disagio di origine psicologica, sociologica, pastorale e anche spirituale e teologica, che si manifesta nell'insoddisfazione per la propria condizione, nella critica a molte delle attuali strutture ministeriali, e anche, in qualche caso, nell'abbandono dell'esercizio del sacerdozio. Esiste anche in larghi strati di sacerdoti, particolarmente tra i giovani, il desiderio di rinnovare la vita sacerdotale per viverla più evangelicamente e adattarne le forme pastorali alle esigenze del mondo contemporaneo.

I vescovi condividono le difficoltà e le preoccupazioni dei loro sacerdoti, si sentono partecipi del disagio e della sofferenza che li angustiano, colgono aspetti di positiva crescita in molte delle manifestazioni dell'attuale situazione; sono consapevoli poi che non possono cercare e trovare da soli la soluzione all'attuale crisi; tanto meno intendono imporre soluzioni non sufficientemente maturate.

Chiedono perciò ai loro sacerdoti di continuare la collaborazione e il dialogo iniziati nei mesi scorsi. Hanno fiducia nella loro saggezza e maturità spirituale, manifestate anche in questa assemblea. Si dichiarano desiderosi di un ulteriore ascolto e s'impegnano a sollecitare e a rendere efficace e permanente il colloquio tanto in sede diocesana — soprattutto valorizzando i Consigli presbiterali e pasto-

rali e le riunioni di clero — quanto in sede regionale e nazionale, in spirito di comunione e nella chiarezza delle specifiche responsabilità.

Anche i vescovi sono convinti che è necessario un aggiornamento della funzione sacerdotale nel mondo moderno, e che alcune strutture del ministero sacerdotale, che non appartengono alla sua sostanza, vanno mutate e rinnovate. Rilevano, però, che sarebbe un'illusione pensare che l'attuale disagio nella vita sacerdotale possa risolversi in breve tempo, o che per superarlo basti qualche provvedimento coraggioso.

In realtà la crisi di cui oggi soffre la Chiesa in tutto il mondo non è se non un aspetto della profonda crisi che travaglia il mondo cristiano a motivo del difondersi dell'ateismo e degli aspetti negativi della secolarizzazione e della società del benessere. Essa, inoltre, per taluni aspetti è conseguenza del passaggio rapido e tumultuoso dalla civiltà rurale alla civiltà industriale e tecnica, e da un regime di cristianità ad un regime di pluralismo ideologico e religioso, che ha posto la Chiesa « in stato di missione » anche in paesi tradizionalmente cristiani: tale passaggio, infatti, ha scosso la società dalle fondamenta, mettendo in crisi tutte le strutture del passato, anche quelle religiose, e dando origine ad un mondo nuovo, con mentalità, valori, ideali, esigenze e gusti nuovi. Chiamato a confrontarsi con la nuova realtà, il sacerdote è stato investito dall'incertezza sulla sua identità e capacità di annunziare il Vangelo al mondo nuovo, ed è stato indotto a ripensare la natura, la funzione e gli obblighi del suo sacerdozio secondo nuove categorie, nella persuasione di poter in tal modo compiere meglio la sua missione di inviato di Cristo tra gli uomini del nostro tempo.

In tale situazione i vescovi ritengono fermamente che ogni rinnovamento sarà valido e apostolicamente efficace, solo se verrà compiuto in una visione di fede e nell'ascolto della parola evangelica. Anche nel mondo nuovo il sacerdote dovrà essere quale Cristo l'ha pensato e l'ha voluto; è dal Vangelo, meditato nella preghiera e studiato alla luce della tradizione e del magistero della Chiesa, costantemente assistiti dallo Spirito Santo, e dei « segni dei tempi », che noi conosciamo il pensiero e la volontà di Cristo sul sacerdozio.

La complessità dei problemi esaminati non ha consentito di sviluppare una riflessione esauriente su ogni problema; i vescovi si ripromettono di continuare ad avvalersi della preziosa collaborazione, sperimentata in questa occasione, nell'affrontare i problemi emersi dai dibattiti svoltisi nelle diocesi, dalle relazioni, dai lavori di gruppo e dalle discussioni generali dell'assemblea.

Intendono per ora limitarsi a presentare i principi dottrinali esposti nella relazione sui fondamenti teologici del sacerdozio ministeriale, principi che devono essere tenuti presenti in ogni discussione sul rinnovamento del ministero sacerdotale; e indicare alcuni problemi pastorali che devono essere affrontati con criterio di priorità e di urgenza in vista di tale auspicato rinnovamento, e gli strumenti operativi per attuarlo.

1) Il sacerdozio del Nuovo Testamento appartiene all'ordine di realtà soprannaturali portate da Gesù Cristo, e viene conosciuto soltanto mediante la Rivelazione accolta nella fede. Nella ricerca della sua identità, non possono quindi prevalere motivazioni psicologiche, rilevazioni sociologiche o indagini antropologiche;

bensì, l'ascolto della Parola di Dio, fedelmente trasmessa nella Sacra Scrittura e nella tradizione apostolica, che continua nella tradizione viva della Chiesa ed è espressa nelle sue istituzioni e nel suo magistero. In questo momento che vede insorgere con tanta tensione di ricerca il problema del sacerdozio, è più che mai necessario e fecondo rivolgersi ai documenti di magistero solenne e ordinario della Chiesa, e in particolare ai testi del Concilio Vaticano II.

2) Il sacerdozio del Nuovo Testamento è tutto correlativo a Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, sommo ed eterno sacerdote; e da lui soltanto può ricevere analogica denominazione e reale partecipazione. Tale è il sacerdozio del nuovo popolo di Dio, derivante dalla partecipazione battesimale al mistero pasquale, per cui tutta la Chiesa è un popolo sacerdotale.

Ma, affinchè questo sacerdozio comune possa essere costituito e pienamente esercitato, Gesù Cristo ha voluto che la sua presenza di capo del Corpo mistico, dal quale ogni sacerdozio deriva, nell'economia sacramentaria propria del tempo della Chiesa, sia resa visibile ed efficacemente assicurata nel sacerdozio ministeriale. Il Signore, infatti, ha abolito il sacerdozio dell'Antico Testamento ed ha creato gli apostoli, affidando ad essi la missione di continuare in suo nome « il servizio sacro » del Vangelo in favore delle genti, affinchè queste divengano una offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Il ministero dei vescovi e dei presbiteri si fonda e si modella sul ministero apostolico, e dagli apostoli trae la sua ragione d'essere e il suo modo di esistere, con le radicali esigenze che esso comporta. Il sacerdozio ministeriale è, dunque, iscritto in maniera essenziale e specificante, nella divina costituzione della Chiesa, popolo di Dio e Corpo mistico di Cristo, organicamente strutturato. Misconoscendo questo carattere gerarchico del ruolo del sacerdozio ministeriale, si altera la costituzione stessa della Chiesa.

Dottrina della fede

3) La presenza attiva di Cristo nei due gradi del sacerdozio ministeriale, i vescovi e i presbiteri, è assicurata dallo speciale carattere che li configura a Cristo capo, abilitandoli a poter agire in persona di lui.

Perciò un sacerdozio ministeriale puramente funzionale e temporaneo non corrisponde alla dottrina della fede. Il sacerdozio è un carisma ordinato al servizio della comunità e non una delega della comunità; una consacrazione permanente che ha origine in un atto sacramentale; trascende le sue stesse funzioni e permane, come configurazione a Cristo, indipendentemente dal suo esercizio. Anche il presbitero, analogamente al vescovo che detiene l'apice del sacerdozio ministeriale, nelle sue funzioni strettamente sacerdotali, per dono dell'alto e per la sua parte agisce come Vicario di Cristo.

4) Il presbitero, per l'unità di consacrazione e di missione, è in necessaria comunione gerarchica con l'ordine dei vescovi, nonché legato in intima fraternità sacramentale e pastorale con gli altri presbiteri.

Il presbitero, mentre nell'esercizio della sua funzione non dipende dalla comunità, è peraltro ad essa strettamente legato. Non dipende dalla comunità, in quanto sacramento del Cristo e in quanto iscritto nel sacerdozio gerarchicamente ordinato,

che ha il vertice nel vescovo; è strettamente legato alla comunità, perché forma con essa il popolo di Dio, condividendo la responsabilità di essere e di rappresentare la Chiesa cattolica, che si manifesta in un determinato modo e luogo.

Messo a parte per il Vangelo, il presbitero non è un separato, ma vive come fratello tra i fratelli, condivide le speranze e le gioie, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi; riconosce e promuove i doni e i servizi degli altri, curando che tutti i membri della comunità siano attivi e assolvendo, secondo i carismi e le capacità di ciascuno, alle proprie mansioni ecclesiali.

5) Come sacramento del Cristo, il sacerdote, sostenuto dalla grazia sacramentale, deve riprodurre Cristo il più fedelmente possibile: esserne immagine ed espressione, segno leggibile, pur nella fragilità della carne, ma certo in qualche modo credibile, dell'infaticato impegno di conformarsi a lui. Per sottolineare questa esigenza di conformità a Cristo, la Chiesa latina ha scelto, per una secolare esperienza di fede, di assumere al sacerdozio soltanto coloro che volontariamente s'impegnano al celibato per il Regno dei Cieli, aderendo a un dono dello Spirito Santo.

Per tale congiunzione e per la molteplice convenienza del sacro celibato con il sacerdozio, la consacrazione permanente e irriversibile operata dal sacramento dell'ordine acquista, proprio per il valore del celibato, una più chiara realtà esistenziale e visibilità ecclesiale, orientando tutta la vita del sacerdote, in modo indiviso, al servizio di Cristo e del suo Corpo mistico.

Missione nella storia

6) La missione apostolica, affidata al ministero sacerdotale, nella permanente necessità della funzione, profetica santificatrice pastorale, esige concrete forme di attuazione rispondenti e adeguate alle varie situazioni storiche. In una società in rapida e radicale trasformazione come la nostra, tutte le comunità cristiane prendono coscienza di dover diventare più che mai missionarie: di qui il rinnovato impegno e la sofferta fatica di divenire come lievito e fermento di un mondo che cambia.

A questo impegno ha posto attenzione la riflessione dei gruppi di studio, formulando una serie di suggerimenti pratici e prospettive di lavoro futuro, proposti alla comune riflessione e allo studio, per un rinnovamento efficace della vita e del ministero sacerdotale e dell'azione pastorale.

7) Questo ulteriore lavoro dovrà essere continuato con quello spirito di collaborazione che ha caratterizzato l'assemblea in un rapporto di reciproca fiducia e di « comunione » per la soluzione di un problema che coinvolge l'intera comunità ecclesiale.

Per dare espressione concreta a questa collaborazione, è sentita l'urgenza di porre in maggior rilievo strumenti, forme e orientamenti, finora non sempre adeguatamente applicati, che, favorendo l'auspicata revisione delle strutture pastorali, rappresentano l'inizio di un nuovo stile di vita ecclesiale, quali sono particolarmente: *a)* i consigli presbiterali; *b)* i consigli pastorali; *c)* l'integrazione dei religiosi e delle religiose nella pastorale; *d)* la valorizzazione dei carismi peculiari dei laici.

I problemi che sono apparsi come prioritari, e che richiedono perciò un serio impegno nella ricerca di un'adeguata soluzione, sono i seguenti.

8) Anzitutto è necessario dare rapida applicazione alla « Ratio institutionis sacerdotalis » relativa alla formazione del clero nei seminari, utilizzando l'apporto di consiglio e di esperienza dei superiori, del corpo insegnante, dei sacerdoti impegnati nella cura pastorale, e anche, in forme da studiarsi, degli stessi seminaristi e del laicato.

In modo particolare andranno studiate le forme più idonee per assicurare quella maturità umana, sul piano affettivo, spirituale e culturale, che renda i sacerdoti capaci di affrontare con serenità, senso critico e fedeltà i problemi che potranno incontrare nell'esercizio del loro ministero pastorale.

9) Occorre impegnarsi adeguatamente per la formazione permanente del clero, sul piano spirituale, pastorale, sociale e culturale, con specifico riferimento agli istituti da creare o da potenziare, almeno a livello regionale o nazionale, per renderla possibile ed efficace.

10) E' necessario favorire e promuovere le forme di vita comune per il clero diocesano, soprattutto là dove sorgono per responsabile iniziativa; esse infatti, mentre da un lato aiutano a maturare quello spirito di comunione che costituisce la nota fondamentale dell'ecclesiologica conciliazione, dall'altro favoriscono un più efficace e organico ministero pastorale, aiutano a vincere la solitudine largamente sentita, costituendo così un valido sostegno alla pratica del celibato, e contribuiscono pure a risolvere non facili problemi economici.

Spesso, comunque, tale realizzazione si rivela oggi, per esigenze pastorali, impossibile. Il sacrificio e la testimonianza di sacerdoti che lavorano in queste condizioni deve esser tenuto presente da tutta la comunità. Occorre, in proposito, trovare ugualmente modi e strumenti di incontro fraterno, di sostegno reciproco, di collaborazione pastorale, nonchè opportuni criteri di avvicendamento.

11) E' necessario favorire la collaborazione fra sacerdoti e laici, oltre che negli organismi pastorali, anche nelle associazioni di apostolato laicale. Queste debbono svilupparsi come segno e strumento di formazione dello spirito di comunione nell'attuazione della missione della Chiesa.

12) Particolare urgenza riveste l'attuazione sollecita di uno statuto economico per il clero in vista di una maggiore perequazione di sufficienti garanzie per le varie situazioni (malattia, invalidità, vecchiaia).

13) Per quanto, poi, si riferisce all'esercizio di professioni, richiesto da alcuni sacerdoti, la questione va esaminata alla luce del criterio secondo il quale ogni lavoro, sia esso manuale o intellettuale, deve essere visto non come una soluzione di problemi personali, ma come forma di esercizio del ministero nel quadro di una pastorale completa e coordinata: i sacerdoti infatti non possono abdicare al ministero che li qualifica per sempre dispensatori dei beni di Dio.

Per una nuova pastorale

14) La pastorale d'oggi, comunque, deve fare particolare attenzione agli umili, ai poveri, agli oppressi. Il mondo industriale e i lavoratori necessitano di un rinnovato tipo di evangelizzazione e di una testimonianza offerta soprattutto dagli stessi lavoratori cattolici. E' compito anche dei sacerdoti formati a questo apostolato perchè anche tali ambienti ricevano in pienezza il dono del messaggio evangelico.

Per quanto riguarda l'aggiornamento della struttura ecclesiastica alle esigenze dei tempi ed alle richieste del popolo di Dio si ritiene inderogabile prestare attenzione alla parrocchia e alla diocesi affinchè: *a*) trovi un suo giusto spazio la pastorale di gruppo; *b*) avvenga l'integrazione con la pastorale di settore; *c*) si coordini l'azione pastorale per zone sociologicamente omogenee; *d*) le strutture territoriali delle diocesi, dei vicariati, delle parrocchie consentano il superamento dei rapporti puramente burocratici, rendano possibile l'attuazione di vere comunità, che rispondano alle esigenze di una pastorale organica; *e*) per quanto è possibile si provveda alla distribuzione e all'avvicendamento del clero, anche sul piano interdiocesano, secondo criteri ispirati alle necessità del popolo di Dio e alle attitudini dei singoli sacerdoti.

16) Occorre, infine, pervenire ad una decisione per quanto riguarda l'istituzione del diaconato permanente, almeno là dove le condizioni pastorali lo richiedano.

17) La soluzione di questi problemi specifici sarà resa meno difficoltosa, se si procederà per via di graduali sperimentazioni, corresponsabilmente programmate e verificate, impedendo che si dia luogo a dannosi squilibri pastorali tra regioni e regioni.

18) Per offrire un valido aiuto alla soluzione dei problemi esposti e ai nuovi che di volta in volta si porranno, si rendono particolarmente utili organismi a livello regionale e anche nazionale, nei quali si attui un'efficace collaborazione tra vescovi, sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e laici, per un costante confronto di idee e per lo studio dei programmi di un'azione pastorale organica.

SECONDA PARTE — I vescovi italiani, riuniti per la sesta assemblea, oltre all'esame dell'argomento principale « il sacerdozio ministeriale » hanno rivolto la loro attenzione ad alcuni problemi riguardanti sia l'attività interna della Conferenza, sia la vita della Chiesa in Italia.

1) La prossima assemblea di autunno si terrà dal 9 al 14 novembre e sarà dedicata particolarmente all'esame e all'approvazione del nuovo statuto della C.E.I. In tale occasione si procederà anche all'ulteriore esame del problema riguardante la restaurazione in Italia del diaconato permanente ed alle deliberazioni relative. Su questi due argomenti il consiglio di presidenza, a ciò autorizzato dall'assemblea, ha stabilito le modalità e i tempi per il proseguimento dei lavori.

2) L'assemblea della primavera 1971, stabilita per la data 3-8 maggio, tratterà il tema: « La Chiesa locale », secondo le deliberazioni dell'assemblea del 1969. Il tema sarà studiato e preparato anche a livello diocesano e regionale, secondo le modalità che saranno indicate.

3) Sono stati inoltre approvati i temi per la catechesi degli anni 1971-72 e 1972-73, sugli argomenti proposti lo scorso anno dalla commissione per la catechesi, e cioè, rispettivamente, « Il costume morale » e « L'impegno temporale ». In particolare è stata richiamata l'esigenza di una ampia diffusione ed illustrazione del volume « Il rinnovamento della catechesi », recentemente pubblicato con la approvazione dell'Episcopato e della Santa Sede.

4) I vescovi hanno dimostrato vivo interessamento per l'attuazione dei nuovi statuti dell'Azione Cattolica Italiana, attualmente in corso. Dell'Azione Cattolica e del suo rinnovarsi secondo lo spirito e le note qualificanti del Concilio, per una più consapevole ed efficace azione associata del laicato nella vita della Chiesa, si è parlato in tutti i gruppi di studio e nella riunione plenaria. L'episcopato segue e promuove questo lavoro pastorale con viva fiducia, e lo raccomanda all'attenzione ed all'impegno del clero ed alla responsabile iniziativa e generosa collaborazione dei laici.

5) I vescovi hanno preso atto del chiarimento in corso opportunamente promosso sugli indirizzi e sull'azione delle ACLI, in ordine a comuni indicazioni e preoccupazioni. Hanno poi ritenuto importante che il dialogo con le ACLI si svolga sia con i dirigenti centrali che con quelli periferici da parte di tutti i vescovi, in modo da facilitare, in spirito di fiduciosa comprensione, la debita chiarificazione secondo i punti indicati dalla recente lettera del cardinale presidente, e nella prospettiva di una più vasta visione della pastorale organica per il mondo del lavoro.

Problemi della famiglia

6) I vescovi hanno concordemente confermato le loro precedenti affermazioni e deliberazioni in ordine ai problemi della famiglia. La vasta problematica suscitata dalle esigenze di una rinnovata pastorale familiare, in conformità a quanto è scritto nel documento « Matrimonio e famiglia oggi in Italia », costituisce impegno ad una larga diffusione, una chiara illustrazione per la necessaria illuminazione della comunità ecclesiale e della stessa società civile sui beni fondamentali della famiglia, cellula educativa e formativa degli autentici cristiani e dei buoni cittadini.

In particolare hanno ricordato la mozione relativa al divorzio, unanimemente approvata nell'assemblea del settembre 1969. D'altra parte, pur nella riconosciuta distinzione tra i valori religiosi e le norme civili, nessuno può disconoscere che il Vangelo, nel suo insegnamento sui grandi valori dell'amore, interpreti le esigenze fondamentali dell'uomo e della società.

La riflessione l'esperienza mostrano, inoltre, che, ove vige una legge che consente il divorzio, l'istituto familiare è posto permanentemente in crisi, perché sono minate l'unità e la pace della famiglia, la dignità dei coniugi, il bene dei figli. Né è possibile, inoltre, nascondere che la legge sul divorzio, come è configurata nel progetto in discussione al Parlamento, è una delle più gravi tra quelle vigenti, poiché rende possibile il divorzio in tutti i casi, sempre, cioè, che lo voglia una delle due parti, nonostante l'opposizione dell'altra, anche se innocente. I vescovi sentono pertanto il dovere di richiamare ancora una volta su un problema così grave l'attenzione di quanti hanno a cuore l'avvenire della famiglia italiana.

7) I vescovi, riflettendo sulla situazione del nostro paese nel momento attuale, si rivolgono alla coscienza di tutti gli italiani. Ricordano anzitutto i numerosi problemi che attendono soluzione, in particolare quelli della famiglia, del lavoro per tutti nel rispetto della dignità delle persone, quelli della casa, della scuola e della cultura, della assistenza sanitaria.

Ritengono — come altre volte hanno affermato — che la soluzione di tali problemi esige l'impegno e la collaborazione di tutti, autorità, categorie, cittadini, richiede la volontà di promuovere il bene comune tutelando i legittimi interessi e non rifiutando i necessari sacrifici; impone la rinuncia allo spirito di violenza e la ferma decisione di progredire nella libertà e nella solidarietà.

Ritengono infine che il rinnovamento della vita sociale si promuova, non solo con le leggi e gli ordinamenti civili, ma anche con un più alto costume morale, senza del quale è vana ogni pur necessaria riforma. Invitano i cattolici a dare testimonianza di presenza e di coerenza tra principi e vita personale, familiare, sociale. anche le dovereose scelte concrete per la promozione del bene comune vanno fatte responsabilmente, secondo i dettami di una retta coscienza, illuminata dal messaggio evangelico e dall'insegnamento della Chiesa: « Spetta alla loro coscienza, già debitamente formata, inscrivere la legge divina nella vita della città terrena ».

Consiglio pastorale e presbiterale

Calendario incontri zonali clero e laici

Nell'intento di esaminare il progetto di rinnovamento degli Organi consultivi diocesani sono stati effettuati incontri nelle zone, fra Clero e laici secondo il seguente calendario:

- 6 aprile: Zona Vigone
- 13 aprile: Zona Torino - Francia
- 14 aprile: Zone Collinare e Vanchiglia
- 14 aprile: Zona Torino - Crocetta
- 14 aprile: Zone Gassino e Settimo
- 14 aprile: Zona Orbassano
- 14 aprile: Zone Rivoli e Venaria
- 16 aprile: Zona Torino - Mirafori
- 18 aprile: Zona Moncalieri
- 20 aprile: Zona Torino - Centro storico
- 22 aprile: Zona Torino - S. Rita
- 22 aprile: Zona Torino - Madonna di Campagna
- 23 aprile: Zone Chieri - Astense
- 24 aprile: Zona Bra
- 24 aprile: Zone Lanzo e Ciriè
- 24 aprile: Zona Carmagnola
- 28 aprile: Zona Giaveno
- 29 aprile: Zona Torino - Milano
- 5 maggio: Zona Cuorgnè

Come si sa un'apposita Commissione ha lavorato alcuni mesi per l'elaborazione del progetto che è stato reso pubblicamente noto dal settimanale « La Voce del Popolo »; ora si attende che i risultati dei dibattiti avvenuti nei suddetti incontri siano presentati al Cardinale Arcivescovo perchè possa avere gli elementi per le decisioni che prenderà in proposito.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1º aprile 1970 il P. Daniele PENONE O. P. veniva nominato Vicario Attuale della parrocchia detta di S. Maria delle Rose in TORINO.

26 aprile 1970 il sac. Ezio RAIMONDO veniva nominato Vicario Economo della parrocchia di S. Donato V. M. in VAL DELLA TORRE.

Ordinazioni Sacerdotali

In Duomo, il giorno 4 aprile 1970, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine Sacerdotale ai seguenti Diaconi:

ENRIETTO don Antonio — GIACOMINO don Guido — SARTORI don Claudio — TAMIETTI don Pasqualino — VALINOTTO don Mario.

Sacerdoti defunti

CARELLO don Giuseppe, da Cumiana, Cappellano. Morto a Torino il 17 aprile 1970.

FACCIOTTO teol. Matteo, da Gassino, Cappellano. Morto a Torino il 22 aprile 1970.

Domande di nomina di viceparroci

Le domande di nomina di viceparroci fissi o estivi debbono essere inviate al Vicariato Generale entro il 31 maggio p. v.

UFFICIO PER LA PASTORALE DEL LAVORO

Il conflitto nella società attuale

Premessa

Presentando questo documento elaborato dalla Commissione Pastorale del Lavoro pensiamo di portare un contributo a una migliore comprensione di uno degli aspetti più tipici e salienti della nostra società, caratterizzata da un elevato grado di socializzazione della vita, in connessione con l'elevato livello di sviluppo industriale raggiunto.

I Cristiani, nell'affrontare il problema dei conflitti sociali, si trovano spesso sprovveduti: non si riesce a percepire fino in fondo la natura e i motivi. Ci si divide. Da una parte si vedono i conflitti come un « male » da eliminare a ogni costo e si chiede maggiore « disciplina ». Dall'altra i conflitti vengono esaltati come unica forza motrice della Storia e si parla di necessità della « rivoluzione ».

Poco male, finchè si resta sul piano delle legittime diversità di opinione sulle questioni riguardanti l'organizzazione e lo sviluppo della vita sociale. E' male quando si confonde l'una o l'altra soluzione (o una non meglio definita « via di mezzo ») come « soluzione cristiana ».

Sarà utile ricordare che in questi campi il Cristiano non ha soluzioni « sue ». Di suo ha:

- una Fede che deve testimoniare; una Fede che deve portarlo a vedere nella Storia dell'uomo la « Storia Sacra »: Dio e il Suo Cristo che agiscono nella Storia, nei movimenti storici, per liberare ed elevare l'Uomo secondo il Piano della Creazione e della Redenzione. (Cfr. Ef. 1);

- una Speranza di Liberazione da annunciare attraverso l'impegno di liberazione dell'uomo dal male. Anche nella Missione di Cristo, l'opera di liberazione dell'uomo dal male terreno è indicata e realizzata come « segno » della Liberazione per la vita Eterna. (Cfr. Matteo, 11, 4-5);

- una Carità da vivere, ricordando che « chi non ama il fratello suo che vede non può amare quel Dio che non vede » (1 Giov. 4, 20): non esiste vera Carità

se non c'è il supporto umano della Solidarietà (la Grazia esige la Natura), che deve unirci a coloro che hanno bisogno di liberazione: i poveri, i deboli, gli sfruttati, gli oppressi... Ai poveri annunciate il Vangelo di Salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia » (Canone IV).

Per una adeguata lettura del documento si ricorda che la parte « centrale » dal punto di vista pastorale è la terza. Le prime due parti vogliono essere elementi di giudizio, ovviamente limitati e passibili di discussione, verifica, approfondimento... L'azione pastorale non può prescindere da giudizi storici. Sarà necessario conservare ben chiaro il senso dei propri limiti e l'apertura a visioni sempre più ampie. Sarà soprattutto necessario superare i limiti stessi dei giudizi puramente storici, per loro natura « terreni », per aprirsi a visioni di fede. Sarà dovere profondamente sacerdotiale riflettere su questi fatti alla luce della Fede per poterne parlare con competenza alla comunità cristiana e a chi non crede.

La predicazione e ogni altra opera di sensibilizzazione non deve arrendersi per il solo motivo che « la gente non capisce » o per la complessità dei problemi, ma deve saper proporre, con la necessaria gradualità e prudenza, ma senza mezzi termini o accomodamenti, la « stoltezza della Croce ».

L'Ufficio Pastorale del Lavoro

1. La situazione

a) Una tradizionale concezione individualistica dell'uomo e della società

ha indotto una mentalità di base che, nella presente situazione di avanzata industrializzazione, favorisce il produttivismo e il consumismo e ostacola di fatto il sorgere

di una vita sociale fondata sui valori più elevati dell'uomo.

Ne scaturisce una crisi, derivante dall'incapacità di conciliare esigenze apparentemente opposte e dall'attaccamento a dottrine economiche, sociali e politiche largamente superate.

L'industrializzazione sempre più avanzata pone problemi nuovi, cui le idee derivanti dal tradizionale « capitalismo liberale » non danno più risposte valide. La collaborazione sempre più stretta tra le persone e i gruppi sociali, tipica della società industriale, esige il superamento dell'individualismo, dell'economicismo, per aprirsi a valori più elevati, quali la solidarietà e la concezione del potere come servizio alla crescita della comunità.

Ma questo rinnovamento trova ostacoli nell'uomo stesso: nei suoi limiti di creatura, nel suo egoismo di peccatore, oltre che nelle situazioni storiche in cui i singoli vengono a trovarsi ad operare e vivere. Non si dovrà quindi guardare all'uomo in astratto, ma nella condizione concreta in cui storicamente è posto.

Si veda, a questo proposito, quanto è detto nel Documento redatto dal Gruppo Sacerdotale Piemontese per la Pastorale del Lavoro e presentato dai Vescovi del Piemonte come « analisi seria della situazione piemontese » che contiene « orientamenti pastorali estremamente importanti per le nostre diocesi » (pubblicato sulla « Rivista Diocesana Torinese », n. 1, gennaio 1970, pp. 22-39: a questa redazione faranno riferimento le citazioni riportate nel seguito del testo).

« L'attuale sistema della società industriale, ispirato al capitalismo liberale, è in crisi e rivela tutta la sua insufficienza. Urge l'esigenza di dare alla politica, allo sviluppo economico e all'industrializzazione una vera, più coerente ed efficace finalizzazione umana in rapporto di autentica solidarietà tra gli uomini ».

In definitiva, il sistema di vita che è venuto a crearsi ha certamente portato innegabili condizioni di progresso, ma non ha ancora saputo liberarsi dal suo vizio di origine: una concezione materialistica dell'uomo, ridotto il più delle volte a strumento dell'economia e della politica.

Mentre politica ed economia devono essere a servizio dell'uomo. La persona umana è e deve essere « il fondamento, il fine e il soggetto di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani, visti in quello che sono e devono essere, secondo la loro natura intrinsecamente sociale e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale » (*Mater et Magistra*, n. 203).

Per esemplificare, uno degli aspetti negativi di questo sistema non è tanto quello di impedire lo aumento dei salari, quanto piuttosto di farli aumentare nella misura necessaria a permettere l'assorbimento dei prodotti nuovi o pseudo-nuovi che le imprese (o meglio i grandi gruppi) ritengono conveniente produrre. Ed invero le attività commerciali dell'impresa (differenziazione dei prodotti, pubblicità..) sono così efficaci da impedire di fatto che gli aumenti salariali

dei lavoratori concorrono a una reale elevazione della loro condizione umana e a un autentico progresso sociale.

Queste tecniche pubblicitarie spingono a impiegare il denaro in consumi privati di beni superflui, creandone artificialmente il bisogno. Questo fatto, per la mentalità individualistica che sfrutta e alimenta, impedisce in concreto di aumentare le spese per i beni di ordine collettivo (scuole, case, trasporti pubblici, servizi igienico-sanitari, impianti sportivi, ecc...) che costituirebbero la base di una vera ricchezza sociale.

Altro evidente aspetto negativo è il continuo aumento del costo della vita, che si tende spesso a collegare e a far dipendere dall'aumento dei salari. In realtà nella nostra situazione odierna le cause reali sono da ricercarsi nel disordine strutturale dei servizi distributivi e in diffusi fenomeni di malcostume e di frode organizzata da gruppi che controllano i mercati con sistemi veramente mafiosi (« appoggi » politici, ricatti, blocchi di merci, ecc...).

Anche in questo caso predomina la ricerca di profitti privati e chi viene colpito è soprattutto il povero, il lavoratore: i contadini che vedono il proprio lavoro rimunerato a prezzi irrisori; operai e impiegati, il cui salario continua a rivelarsi inadeguato.

In sintesi, la concezione individualistica dell'uomo e dei suoi fini, base del sistema capitalista, continua sotto forme « rinnovate » a dividere e contrapporre gli uomini, invece di unirli in uno sforzo comune.

b) In queste condizioni nascono atteggiamenti di rivolta che si manifestano:

- o in movimenti radicali di rivoluzione o di conservatorismo, che spesso cercano la violenza, ponendosi in definitiva come elementi di confusione e di involuzione, anzichè proporre valide alternative di rinnovamento;

- o in vaghe e generiche contestazioni, espressione di uno stato di insoddisfazione e non di rado di una mentalità essa stessa consumistica, cui si aggiunge un senso di « facilismo » proprio di gente che non affronta i problemi con responsabilità e realismo.

L'opera di educazione al senso comunitario, alla reciproca corrispondenza tra diritti e doveri, all'impegno e al rischio personale per la collettività, diventa difficile e talora urta contro ostacoli che appaiono insormontabili, almeno a prima vista.

c) Se una situazione di conflittualità permane nella moderna società industriale,

una delle sue espressioni più tipiche e nello stesso tempo quella che più immediatamente tocca le persone è *la conflittualità nell'azienda*. Espressa normalmente attraverso l'azione dei sindacati, ha trovato in questi ultimi tempi altre forme di manifestazione, sotto la spinta di piccoli ma tenaci gruppi a tendenza rivoluzionaria.

Nello stesso tempo gli obiettivi della lotta sindacale si sono ampliati, per una progressiva presa di coscienza dei rapporti che intercorrono tra fabbrica e società e de-

gli aspetti più generali della « condizione operaia », che non toccano solo le condizioni di lavoro, ma la posizione del lavoratore nella società globale.

2. Le cause

Determinare e definire le cause reali di questa situazione non è affatto agevole, per la complessità e molteplicità dei fattori che entrano in gioco. Si potrebbero, in prima approssimazione, formare due categorie:

— *cause insite nell'uomo stesso*: nei limiti della sua condizione di creatura e di soggetto di peccato;

— *cause dovute a fattori strutturali*: sistema economico, industrializzazione, migrazioni, carenze delle organizzazioni sindacali e politiche, sistema scolastico, ecc...

a) Le cause insite nell'uomo.

— *la condizione creaturale*: è una condizione di limite e di parzialità. Nessuno può credere di avere una visione assolutamente « vera » ed obiettiva delle realtà umane. Ciò è tanto più evidente quanto più le situazioni sono complesse. Limiti « creaturali » dell'uomo e complessità delle situazioni portano, in questo caso, a discorsi parziali; per esemplificare, a livello di imprenditori, ad una insufficiente considerazione dei valori umani; per i prestatori di opera, una presa di coscienza sovente troppo affrettata e superficiale dei diritti e doveri del lavoratori.

Si corre il rischio di un semplificismo fatto di insufficiente maturazione di alcune idee fondamentali

(libertà, responsabilità, servizio, ecc...) che esigono larga diffusione e approfondimento, che stanno alla base di una intelligente ed efficace azione. Un più o meno cosciente neo-conformismo porta oggi molte persone a mettersi dall'una o dall'altra parte senza sufficiente spirito critico e senza una visione di insieme.

— *la condizione di soggetto di peccato*: nella Scrittura il peccato è presentato come « separazione », contrapposizione:

** è contrapposizione a Dio, di cui si calpesta la volontà (cfr. ad es. il racconto del peccato originale);

** è contrapposizione degli uomini tra loro (cfr. il racconto della torre di Babele) al punto che la Redenzione consiste nel fatto che Gesù doveva morire « non per la nazione soltanto, ma affinché rac cogliesse in unità i figli di Dio dispersi » (Giov. 11, 52) e il primo frutto della venuta dello Spirito Santo è un « linguaggio nuovo » che tutti comprendono, anche se appartenenti a popoli di cultura, lingua e costumi estremamente diversi (cfr. Atti degli Apostoli, capitolo 2).

L'uomo peccatore assume atteggiamenti e comportamenti contrarianti con i suoi più elevati valori: diffusa accettazione e rassegnazione di fronte a realtà di sopraffazione, di violenza e di sfruttamento, seguendo l'andazzo generale, quasi fossero realtà inevitabili; ricorso ad azioni repressive o di corruzione nei riguardi di coloro che si impegnano; tendenza a materializzare tutto nel profitto e nel guadagno; sfiducia reciproca e sistema-

tica; cedimenti a reazioni emotive, spesso in termini individualistici; casi di rifiuto alla solidarietà per tronaconto, carriera o comodità; reazioni violente; diffusa impreparazione, tendenza al clientelismo, mancanza di volontà politica di affrontare i problemi alla radice...

Possiamo concludere osservando che il conflitto non deriva solo da urti di interessi, ma dal contrasto del sistema economico-sociale con i valori umani e la loro progressiva affermazione che esige, tra l'altro, una più equa distribuzione del potere da esercitarsi, come vuole Cristo, in atteggiamento di responsabilità e di servizio.

Il male contro cui l'uomo deve lottare non è soltanto il suo male interiore, ma è il male in tutti i suoi aspetti, personale e sociale: « Una più chiara conoscenza del Piano di Dio ci permette di capire come la conflittualità possa crescere e di fatto cresce con la socializzazione della vita, come proiezione del conflitto tra il bene e il male che esiste dentro l'uomo, nella società che egli crea e come processo tormentoso di liberazione dal peccato » (doc. cit., pag. 31).

b) Le cause di ordine strutturale.

Il cristiano, concretamente, opera all'interno dei sistemi e delle strutture. Ciò ci può aiutare a comprendere l'origine di diverse valutazioni che possono darsi a riguardo dei sistemi politici, economici e delle strutture sociali. Sarebbe tuttavia un errore non impegnarsi in giudizi concreti « per non sbagliare » o « per non sporcarsi ». Sarebbe ugualmente errato credere

che si possano creare sistemi « cristiani » in questi campi. Il cristiano, che è « nel mondo », tuttavia non è « del mondo »: non deve adeguarsi o subirlo; deve operare a trasformarlo.

Deve possedere quindi una profonda competenza nel suo campo particolare di impegno che lo porti a cogliere la complessità delle situazioni e la difficoltà congenita a ogni proposta di cambiamento e di progresso; ma deve essere spinto da una forte apertura e sensibilità per le esigenze proprie del bene comune, da una profonda capacità critica nei riguardi delle soluzioni proposte e attuate, in riferimento soprattutto alla loro effettiva capacità di rispettare e promuovere i valori dell'uomo, da una costante preoccupazione di sperimentare nuovi modelli per essere in grado di escogitare e proporre soluzioni alternative, da uno spirito autenticamente povero, che gli permetta di essere in ogni momento così « distaccato » dalle sue stesse realizzazioni da saperle superare appena la maturazione delle situazioni avanza nuove esigenze e richiede nuove soluzioni.

Si possono indicare, come principali cause strutturali di tensione:

— *Un sistema economico fondato primariamente sulla ricerca del profitto*, che non pone come suo scopo diretto il raggiungimento del bene comune; un'elevazione del tenore globale di vita viene ricercato indirettamente, nella misura in cui risulti funzionale al sistema e ai suoi scopi primari. Si produce per il « mercato », cioè per quella parte di persone che sono in grado di acquistare, possedendone lo

strumento: il denaro. Sono dimenticati i « poveri », cui eventualmente si provvede attraverso « assistenze » che, se ne allevano in qualche caso la situazione di disagio, non ne risolvono il problema.

Nella massa dei lavoratori un tale sistema ha ingenerato la coscienza di uno sfruttamento messo in opera da parte dei detentori di capitale e di potere: il lavoro dell'uomo, di per sé ordinato a procurare alla collettività (e quindi ai singoli individui) i beni necessari alla vita e allo sviluppo materiale e spirituale, appare invece instrumentalizzato e asservito a vantaggio di una minoranza.

Permane l'impressione che, a tutti i livelli, da quello economico a quello politico, il lavoro umano, nel senso più vasto del termine, non sia attuato come servizio diretta all'uomo, al bene di tutti nella collettività, ma al vantaggio di chi è in posizione di privilegio.

Il neocapitalismo consumistico, oltre a non raggiungere lo scopo di creare le condizioni per una vera elevazione dell'uomo non appare neppure in grado di dare a tutti il necessario per sopravvivere (permangono gravi forme di povertà assoluta e relativa), né di assicurare un adeguato sviluppo dei servizi essenziali alla collettività: sviluppo urbano, scuole, ospedali, case a prezzi accessibili per lavoratori, ecc... .

— *L'organizzazione industriale del lavoro* che, sviluppata con criteri meccanicistici (divisione del lavoro, razionalizzazione e « organizzazione scientifica » della produzione, ecc...), presenta apparenze esteriori di efficienza e raziona-

lità. In realtà non mancano anche aspetti di irrazionalità ed inefficienza, sia a livello tecnologico sia soprattutto sul piano umano, poiché dell'uomo considera più le prestazioni materiali che i valori fondamentali.

Da ciò deriva:

** un livello tecnologico-organizzativo non sempre adeguato per ciò che riguarda la produzione (ad es. nell'adozione di quelle attrezzature di servizio che, oltre a rendere meno faticoso il lavoro, concorrebbero a un reale aumento produttivo) e una carenza strutturale del sistema distributivo che permette in molti campi i fenomeni già denunciati di elevazione dei prezzi, di malcostume, ecc...;

** un lavoro spesso disumanizzato, che tende a soffocare la libera crescita della persona del lavoratore (operaio o impiegato), riducendolo a « semplice, silenzioso esecutore, senza alcuna possibilità di far valere la sua esperienza, interamente passivo nei riguardi di decisioni che dirigono la sua attività (*Mater et Magistra*, n. 70).

Si è così progressivamente accentuata la situazione di dipendenza di masse sempre più vaste di lavoratori, con la conseguenza di rendere sempre più diffusi i sentimenti di frustrazione, di insoddisfazione e di rivolta, nei confronti sia dell'azienda che della società in genere.

Nonostante studi, ricerche e applicazioni per « migliorare » il lavoro, rendendolo fisicamente meno pesante e facendolo svolgere in ambienti meno adatti, si diffonde la sensazione di essere alla fine vittime di uno sfruttamento più tota-

le, costretti a un lavoro non di rado avvilente e mortificante, perchè incapace di soddisfare le capacità creative della persona.

Permane soprattutto nel lavoratore dipendente un'impressione, legata al fatto che la nostra industrializzazione sia cresciuta sotto la spinta del profitto privato: tutto ciò che è fatto, sul piano tecnico, è in vista di più alti profitti. Si ha la netta impressione che i miglioramenti non siano studiati e realizzati per rendere il lavoro più umano, ma per renderlo meno costoso e più redditizio.

— *Le carenze dell'organizzazione sindacale:* troppo spesso priva di una visione politica sufficientemente ampia e non sempre in grado di affrontare con competenza tecnica i problemi dello sviluppo industriale e della sua umanizzazione. L'azione sindacale assume perciò caratteri di rivendicazionismo, che si accontenta di « aggiustamenti » parziali e non fa crescere il senso di responsabilità e di partecipazione dell'operaio.

Soffre pure di gravi limiti l'impegno informativo e formativo, non di rado legato a schemi e concetti ormai superati e reso più difficile dall'insufficienza delle attuali forme di presenza sindacale tra i lavoratori, inadeguato a promuovere un vero dialogo tra le organizzazioni e la base. Nei grandi complessi, soprattutto, oltre che nelle piccole aziende, il grado di adesione sindacale è piuttosto basso.

A creare questa situazione hanno concorso diversi fattori, tra cui si possono segnalare particolarmente:

** il rapido passaggio al lavoro operaio di elementi provenienti dal lavoro agricolo, privi quindi di una reale coscienza operaia e incapaci di comprendere il significato e il valore dell'associazionismo sindacale;

** errate politiche aziendali di « difesa » contro il sindacato, visto soltanto come forza ostile da vincere o isolare con l'attuazione di azioni repressive (intimidazioni, trasferimenti, licenziamenti...) o corrucciose (« promozioni » personali, scatti di categoria o di stipendio, ecc...) per scoraggiare dall'assunzione di responsabilità sindacali o per staccare gli elementi più coscienti e attivi dalla massa.

Non sarà inutile notare come queste politiche si risolvono di fatto in un danno per l'azienda stessa, perchè, impedendo la crescita personale e collettiva dell'operaio, tolgonon la base di un vero dialogo tra le parti.

— *Un sistema scolastico staccato dalla vita*, che non forma uomini portatori di valori autentici. Fondato, sia nei metodi educativi, sia nei contenuti programmatici, su concezioni prevalentemente individualistiche, tende a dare una cultura nozionistica e astratta.

I docenti, formati entro quel sistema, non hanno, nella maggior parte dei casi, la possibilità e la capacità di elaborare proposte alternative, che creino reali condizioni di dialogo formativo con gli studenti.

Ne escono uomini che saranno facile preda dei miti consumistici, ricercati come « legittime » compensazioni alle frustrazioni derivanti dal lavoro e dalle esigenze

della vita sociale. La medesima assenza di validi principi formativi può condurre a conseguenze ben più gravi, quali ad es. il diffondersi massiccio dell'uso di droghe e eccitanti che consentano facili e illusorie « fughe » dalla realtà e dalle responsabilità e impegni che ne derivano.

— *Una crescita dell'industrializzazione a ritmo velocissimo in alcune zone e la stagnazione quasi totale di altre. Ciò ha provocato un incontrollabile fenomeno migratorio che, sradicando persone e famiglie dal loro contesto culturale e sociale, le ha immesse in un contesto totalmente diverso, con tutte le conseguenze che ne potevano derivare.*

Nelle grandi città le conseguenze sono state notevolmente aggravate dalla carenza di strutture adeguate a favorire l'inserimento dei nuovi arrivati, per dare loro condizioni più umane di abitazione, di vita e di lavoro e permettere loro una reale partecipazione alla vita sociale. Ciò esige che essi possano formarsi una nuova mentalità, prendere coscienza dei problemi più vivi e sentirsi personalmente responsabili nella ricerca delle possibili soluzioni. E' in quest'opera di formazione delle coscienze che i cristiani dovrebbero sentirsi maggiormente impegnati, per non ridursi a iniziative puramente assistenziali, in sè insufficienti a risolvere le situazioni e incapaci di portare un rimedio reale ed efficace alle cause dei mali cui si vorrebbe far fronte.

Per quanto riguarda più particolarmente lo svolgimento dell'attività lavorativa, l'immigrazione mas-

siccia di elementi non preparati alla nuova concezione del lavoro perché provenienti da una struttura di tipo agricolo-artigianale, ha portato gravi conseguenze sia sul piano individuale, sia a livello di strutture. Ne sono indice i diffusi fenomeni di inadattamento al lavoro organizzato nell'industria, strettamente legati ai fenomeni di estremismo e di disorientamento che si registrano nel mondo operaio: non pochi scioperi a « gatto selvaggio » hanno trovato buon terreno proprio dove era più forte la presenza di elementi giunti con le ultime ondate immigratorie.

— *Lo sviluppo disordinato e incontrollato delle città industrializzate e delle regioni loro adiacenti, dove l'assenza di una precisa politica di pianificazione e programmazione ha permesso che lo spirito di profitto privato si imponesse come categoria determinante. Ne sono più evidenti conseguenze la lievitazione continua dei prezzi delle aree fabbricabili e dei materiali da costruzione, che concorrono a determinare la spirale dei costi della casa e il crescere di città prive dei servizi essenziali e non di rado impossibilitate a riparare perchè, pur supponendo la presenza di una volontà in quel senso e dei capitali necessari, non di rado non sono più disponibili i terreni...*

Le conseguenze più direttamente collegate a questa situazione e che contribuiscono fortemente ad aumentare i motivi di tensione e di rivolta nel mondo operaio, sono:

** il costo troppo elevato della casa, bene essenziale che una società progredita e strutturata a servizio dell'uomo dovrebbe tendere

a procurare come « servizio sociale », sottraendolo alle speculazioni privatistiche;

** carenza e disfunzioni dei servizi sanitari, inefficienza e disordine nei servizi mutualistici, con scarsità di ospedali, attrezzature, posti letto, ecc...;

** mancanza di scuole e di strutture che favoriscano la crescita culturale.

La carenza troppo spesso registrata di precise volontà politiche di affrontare i problemi nella loro globalità porta alla ricerca di accommodamenti che in definitiva aggravano la situazione e permettono lo affermarsi di casi sempre più diffusi di speculazione e sfruttamento.

— *Il sistema politico attuale*, fondato su incertezze derivanti da una eterogeneità di fini conseguente a concezioni inadeguate o erronee dell'uomo e della società, non riesce a porre le basi per una reale collaborazione tra le classi in vista di un bene della collettività. Invece di assorbire e trasformare in spinta evolutiva il conflitto tra diverse proposte, si lascia praticamente guidare da interessi di parte.

Ne consegue una grave debolezza politica che investe sia la comunità nazionale che gli enti locali e permette che gruppi più omogenei nei loro interessi fondamentali (quali sono i gruppi industriali e finanziari) prendano il sopravvento con il loro dinamismo.

Lo sviluppo delle comunità locali e, in larga misura, anche di quella nazionale, è programmato e deciso dalle aziende e dai poteri economici, spesso con grave danno

delle comunità e delle persone e con un vero capovolgimento dei valori, che induce all'idolatria del denaro e del potere.

Ad aggravare la situazione corre la carenza di proposte alternative: « Uno stato di crisi si va rivelando anche nel sistema collettivistico di ispirazione marxista, che pur ha affatto compiere a molti popoli notevoli progressi e reso più forte l'aspirazione a una maggiore giustizia. Esso non risponde alle esigenze di autentica e piena libertà delle persone, dei gruppi sociali e dei popoli. Il discorso diviene ancora più pesante quando si tiene conto che il liberalismo e il marxismo, che sono alla base della cultura dominante, si esprimono con categorie (principi, comportamenti e strutture) politiche, etiche e sociologiche di una civiltà oggi di fatto superata. Per questo le strutture politiche, i modelli di vita proposti, essendo inadeguati, sono causa ora di insoddisfazione, ora di rivolta » (doc. cit., *ibid.* pag. 24).

In definitiva, sia il sistema capitalista che quello collettivista non tendono a far crescere l'uomo, ma più spesso lo mortificano, per adattarlo alle proprie esigenze di conservazione.

3. Una adeguata azione pastorale esige che

a) Si prenda coscienza della precisa realtà dei fatti e si stimolino i cristiani a prenderla a loro volta.

Deve essere chiaramente denunciato il « peccato del mondo », ma-

scherato troppo spesso da « ragioni » di carattere politico ed economico. Si deve con chiarezza affermare che è nel peccato chi coscientemente concorre a creare o accetta che si creino situazioni di ingiustizia e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo; che è nel peccato chi coscientemente vive all'interno di strutture ingiuste e inadeguate all'uomo senza porsi il problema della loro riforma o sostituzione; ciò tanto più quando l'azione di freno fosse animata da interessi particolaristici, individuali o di gruppo.

« La grande ambiguità della società industriale e delle sue prospettive porta a scoprire meglio il senso del peccato. La storia è fatta dall'incontro di due libertà. Nella sua libertà l'uomo è portato a scegliere facendo centro su se stesso individualmente, in rifiuto a Dio e ai fratelli... Il male non rimane fatto individualmente, ma si riflette su tutto l'uomo, sui suoi rapporti con gli altri, sulla sua azione, sul mondo. Diventa: rapporti sociali ingiusti, strutture oppressive, ecc... Quindi l'uomo ha bisogno di salvezza per sé, per l'umanità, per il mondo. Salvezza che è anche impegno di liberazione da ogni peccato attuale, incarnato in strutture oppressive » (doc. cit., *ibid.* pp. 29-30).

In questo contesto, la condanna di un certo capitalismo, responsabile dell'alienazione del lavoratore, deve essere ribadita: « Se le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico sono tali da compromettere la dignità umana di quanti vi esplicano la loro attività, o da ottundere in essi siste-

maticamente il senso della responsabilità, o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale, un siffatto sistema economico è ingiusto anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita con criteri di giustizia ed equità » (*Mater et Magistra*, n. 70).

Si aggiunga, a questa descrizione del documento pontificio, l'aspetto negativo tipico della società consumistica neocapitalista, che vincola più fortemente l'uomo, stringendolo nella morsa del consumo vistoso, dello spreco individuale e sociale, orientandolo verso beni superflui, con il risultato di sottrarre energie, capitali e attenzione alla soluzione dei problemi fondamentali per la crescita della umanità.

b) Si guardi alla situazione di conflitto nella sua giusta prospettiva di lotta contro il male:

Lotta per la liberazione da un peccato che, fatto primariamente interiore e personale, diventa realtà sociale, incarnata nelle strutture. « Il cristiano attua così la liberazione totale dal male e spinge coloro che aderiscono a Lui (Cristo) a realizzarla: liberazione personale interiore, liberazione esteriore, liberazione nei rapporti sociali e nelle strutture, liberazione nelle attività e liberazione anche delle cose materiali, che riprendono il loro vero significato e la loro destinazione autentica... Liberazione da ogni idolatria e schiavitù del denaro, del lavoro, della tecnica e del successo » (doc. cit., *ibid.*, p. 30).

La lotta dovrebbe di per sè unire tutti i cristiani e tutti coloro che « hanno fame e sete di giustizia », a qualunque condizione sociale appartengano. Di fatto spesso l'appartenenza sociale ha un peso determinante, a causa soprattutto delle visioni particolari insite nella condizione creaturale dell'uomo e delle scelte egoistiche dovute alla sua condizione di peccatore.

E' chiaro che l'impegno per affermare valori più elevati passa attraverso una lotta e un confronto con le forze del male operanti nell'umanità. Inoltre tale confronto di forze non resterà nel campo dell'ideale e dell'astratto, ma si tradurrà in un conflitto tra coloro che vogliono affermare i « nuovi » valori e coloro che sono ancorati a visioni parziali e superate, o peggio, sono vittime di un egoismo personale o di gruppo che tende a creare e perpetuare situazioni di privilegio. Anche Cristo e i suoi discepoli (come già prima i profeti) con la sola affermazione e l'annuncio del Regno sono stati segno di contraddizione e hanno creato nel loro ambiente un duro conflitto tra vecchi e nuovi lavori.

c) Si operi per far nascere e crescere il senso di solidarietà

legge fondamentale di vita umana, presentandone nella fede gli aspetti di realizzazione della Carità, legge fondamentale di vita cristiana: « Se qualcuno dice "Io amo Dio" e ha in odio il proprio fratello, è un mentitore: chi infatti non ama il fratello suo che vede non può amare quel Dio che non vede » (1 Giov., 4, 20).

Non si sfugga, né si pretenda di risolvere in modo semplicistico la dialettica tra la solidarietà con il proprio gruppo sociale e la solidarietà universale che deve unire al di sopra degli interessi particolari. La solidarietà deve essere orientata verso i poveri, i deboli; non deve essere la solidarietà paternalistica, ma deve essere solidarietà concreta con le loro decisioni, le loro scelte, le loro lentezze... La solidarietà dei poveri e dei deboli tra loro deve essere sollecitata e fatta crescere: è la via per crescere in loro il senso dell'uomo, per personalizzarli e responsabilizzarli, per aprirli alla solidarietà universale. Anche se inizialmente può apparire portatrice di maggiori divisioni.

d) Si presenti come « via della Croce » non un'accettazione passiva di sofferenze personali e collettive

imposte da strutture e sistemi ingiusti e dallo sfruttamento dell'uomo, ma come un « seguire Cristo » che « prende » volontariamente la Croce. Lottare e soffrire per la liberazione dell'umanità dal male è la vocazione di chi vuol essere « segno » della redenzione di Cristo: segno che si rende accettabile e credibile attraverso un impegno di amore vissuto quotidianamente e concretamente.

Il cristiano, nella società in conflitto, non è un neutrale né un rassegnato, ma un impegnato fino in fondo nella lotta per la giustizia, la liberazione, la solidarietà, che il Piano di Dio esige in questo tema.

La redenzione, come ritorno alla purezza del piano creativo di Dio e

all'elevazione nella Grazia, comporta una sofferenza: sofferenza di chi paga nella sua persona la liberazione di se stesso e del suo mondo da quelle forze che, facendo leva sull'ambiguità propria delle realtà creaturali, tendono costantemente a impedire « il Regno di Dio e la sua giustizia ».

Quando umanamente sembrasse che nulla si può fare per cambiare determinate situazioni, si accetterà la sofferenza che ne deriva come Croce, ma non si rinuncerà a mettere in risalto il significato di liberazione connesso a questa stessa sofferenza in cui non ci si adagia passivamente, ma attraverso la quale si testimonia il rifiuto di una condizione di errore o di colpa e si ripropongono valori evangelici dimenticati o calpestati.

e) Si insista particolarmente e continuamente sull'aspetto di realizzazione di vera Carità liberatrice che ha e deve avere questa lotta per un cristiano:

egli non lotta per vincere un « nemico » (se ha dei nemici li deve amare...), ma per liberare tutti gli uomini dal male.

Per questo opera affinchè tutti siano coscienti del male che subiscono o compiono, forse anche senza rendersene pienamente conto. L'azione di liberazione si rivolge sia a chi è vittima, sia a chi è operatore di male (a qualunque condizione sociale appartengano): lo siano essi per cattiva volontà delle persone o perchè « costretti » da un sistema cui non possono o non sanno opporsi o perchè non vedono le dimensioni di male insi-

te nei sistemi, nelle scelte, nelle situazioni concrete...

La lotta assume allora una vera caratteristica di solidarietà, di amore universale, perchè tutti tende a liberare dal male, nelle forme concrete in cui esso si manifesta. Non dovrà essere promossa dall'odio verso coloro che approfittano delle loro posizioni di potere e di privilegio, ma dall'amore per gli sfruttati e per coloro che, spesso prigionieri di un sistema che li spinge ad operare in un certo modo, esercitano di fatto tale sfruttamento.

f) Si insista sul carattere « pacifico » di questa lotta,

inteso non come un atteggiamento di moralismo pacifista o di vago irenismo, ma come lotta che tende a comporsi e a « fare la pace », eliminando le cause della divisione a tutti i livelli: dagli egoismi personali e di gruppo al sistema fondato sulla ricerca del profitto, che tende a ridurre l'uomo, imprenditore o dipendente, a servizio dell'economia.

g) Si operi per formare nei cristiani uno spirito di attiva creatività,

perchè sappiano sforzarsi di superare, anche nell'attività profana, le limitate visioni proposte dai sistemi economico-sociali e dalle ideologie. Si tenda cioè a formare persone che superino le suggestioni « della carne e del sangue » (concezioni materialiste dell'uomo, dei rapporti tra uomini, del lavoro, dell'economia, ecc...), sappiano ascoltare la voce del Padre e la reazionino nella ricerca continua di soluzioni nuove e più rispondenti ai

valori fondamentali di una retta convivenza umana.

« La convivenza tra gli esseri umani è ordinata, feconda, rispondente alla loro dignità di persone quando si fonda sulla verità, conformemente al richiamo dell'Apostolo Paolo: "Via dunque da voi la menzogna e parli ciascuno con il suo prossimo secondo verità, poichè siamo membri gli uni degli altri". Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e i vicendevoli doveri.

Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia, nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel

leale adempimento dei rispettivi doveri; che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare » (*Pacem in Terris*, n. 34).

*La Commissione Pastorale
del Lavoro*

UFFICIO MISSIONARIO

Incontro Animatori Missionari

Il prossimo incontro degli Animatori di zona è fissato per il *mercoledì 3 giugno p. v.*, alle ore 15. Ciascun Animatore presenterà la relazione dell'attività svolta in questi mesi e la situazione missionaria delle varie parrocchie.

Zone

ADUNANZA DEI VICARI DI ZONA

Nell'adunanza del 16 aprile, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, l'Avv. Daranello e Don Franco Peradotto hanno illustrato il nuovo statuto dell'A. C. Su tale documento emergono alcune idee di fondo che occorre tenere ben presenti per intendere nel giusto senso il movimento di A. C. La Chiesa vista come « comunione » impegna tutti i laici, che partecipano con pluralità di espressione alla azione apostolica: tra queste vi è l'A. C.

Il compito dell'A. C. — come dice lo Statuto — è « tipicamente religioso apostolico e comprende la evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti ».

Ha una dimensione laicale ed è perciò organizzata e diretta da laici. Si pone al servizio pastorale della Diocesi ed attraverso una sistematica opera formativa onde rendere i laici capaci di efficace azione apostolica.

Circa la organizzazione è stato sottolineato che la struttura dei « rami » viene sostituita col metodo dei « gruppi » che si possono formare per età, per problemi di vita e di ambiente e che si raccolgono nell'unica associazione. Occorre tener ben presente quanto il Concilio afferma al n. 20 del Decreto su l'Apostolato dei Laici, dove viene messo in evidenza il significato dell'A. C. per un efficace lavoro apostolico.

Alcuni dei presenti hanno obbiettato che le veloci riforme delle strutture possono creare facili disorientamenti. E' stato ribadito che è assolutamente necessario affermare che l'A. C. è un movimento apostolico e solo chi accetta questa impostazione potrà dire di aderirvi veramente.

Il Cardinale ha riconosciuto che molte sono le difficoltà create dalla crisi di trasformazione che investe tutto il mondo e quindi anche la Chiesa, ma occorre affermare con chiarezza i principi e presentare con fedeltà il messaggio evangelico con estrema apertura ai « segni dei tempi ». Uno dei danni più gravi che si è recato all'A. C. nei tempi passati è di non averla intesa sempre nel giusto senso puntando più sulla quantità degli aderenti che sulla loro qualificazione.

I Vicari di zona hanno quindi discusse le modalità più opportune per estendere a tutti la « contribuzione volontaria ».

Si è proposta una « Giornata » di questua per i bisogni della Diocesi: « giornata » debitamente da preparare con opportuna propaganda per mettere in evidenza tutti gli impegni economici che la Diocesi deve affrontare.

La data più conveniente potrebbe essere una « Domenica di Avvento ».

Alcuni Vicari vengono incaricati di preparare la bozza di lettera che sensibilizzi la diocesi al problema.

Il Cardinale con una « conferenza stampa » potrebbe illustrare l'importanza di questa iniziativa e quindi inviare, tramite le parrocchie, una lettera per invitare i fedeli ad un impegno annuale di contribuzione onde tutti si sentano solidali con le necessità più urgenti della Diocesi.

Ai Vicari della città, infine, è stata distribuita una planimetria con lo studio preparato dalla Commissione incaricata di ristrutturare le « zone vicariali » di Torino.

Tali proposte verranno discusse nelle singole zone, che dovranno entro la metà di maggio presentare le eventuali « controposte » motivate e scritte.

Opera Vocazioni Ecclesiastiche

CAMPO DI ORIENTAMENTO 1970 **Cesana: 24 giugno - 2 luglio**

E' riservato ai ragazzi che terminano quest'anno la quinta elementare e la prima media.

Partecipanti al Campo

- a) Tutti i ragazzi che hanno già espresso il desiderio di entrare per la prima volta nel Seminario Minore di Giaveno col prossimo ottobre. Questo incontro qualificato con i Sacerdoti del Seminario favorirà una più accurata accettazione e un proficuo inserimento.
- b) Ragazzi « orientabili » alla vocazione sacerdotale.

CRITERI di « VOCABILITA' » potrebbero essere i seguenti:

Famiglia:

- con una buona coesione;
- che viva i valori umani: lavoro, onestà, rapporti con gli altri;
- sufficientemente religiosa.

Ragazzo:

- intellettualmente almeno di livello medio;
- umanamente dotato di generosità, lealtà, altruismo;
- che dimostri vita e pratica cristiana;
- non abbia positivamente esclusa la vocazione sacra.

Norme tecniche

Iscrizioni:

- vanno fatte presso l'Opera Vocazioni Ecclesiastiche entro il 15 giugno p. v.: via XX Settembre 83 - tel. 53.85.11.

Località:

- casa estiva del Seminario in Cesana.

Quota:

- comprensiva del viaggio L. 12.000.

Corredo:

- portare lenzuola, federe, effetti personali, qualche indumento pesante.

Partenza:

- in pulmann dal Seminario di via XX Settembre, 83 - TORINO, mercoledì, 24 giugno ore 16.

Arrivo:

- in pulmann presso il Seminario di via XX Settembre, 83 - TORINO, giovedì, 2 luglio ore 16.

Avvertenza:

- I Revv. Sacerdoti sono pregati di voler comunicare un breve profilo di chi partecipa al Campo, circa l'orientamento, le doti intellettuali e morali, la famiglia.

La direzione verrà affidata ai Sacerdoti del Seminario di Giaveno, con la consulenza di un esperto del Centro di Orientamento dei Salesiani.

Si ricorda che non si tratta nè di ferie-premio, nè di esercizi spirituali, ma di giornate dedicate alla ricerca in comune della propria strada nella vita.

Religiose

Movimento federativo delle Religiose in Piemonte

Si è costituita la Delegazione piemontese della Unione Superiore Maggiori d'Italia.

Da questo momento le Superiore Maggiori del Piemonte (Generali e Provinciali) potranno studiare insieme i problemi della vita religiosa (formazione dei membri, inserimento nella vita pastorale) e stabilire nell'ambito della regione linee comuni di azione.

La Delegazione era esigita dal bisogno di

- unione
- sano e costruttivo decentramento.

Finora le Superiore degli Istituti ricevevano linee di orientamento dottrinale e formativo dal centro nazionale. Tale orientamento esse continueranno a ricevere particolarmente in occasione della Assemblea annuale a Roma, ma avranno inoltre la possibilità di un più costruttivo scambio di idee in riferimento alla situazione locale.

All'Assemblea costitutiva della Delegazione riunitasi il 31 marzo al Cenacolo — P.zza Gozzano, 4 - Torino — hanno partecipato 50 istituti. Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella era presente a nome della C.E.P. Il vice Assistente nazionale del-

l'Usmi, P. A. Zigrossi ha illustrato le finalità e la struttura della Delegazione che sarà composta:

- dall'Assemblea delle Superiore Maggiori
- da un Esecutivo (1 Presidente e 2 vice Presidenti, 1 Segretaria)
- da un Centro Studi (esperte nei diversi settori).

L'Assemblea ha designato per votazione la Presidente e le 2 vice Presidenti rispettivamente nelle persone di:

- Madre Andreina Manassero - Superiora Generale Suore di S. Giuseppe di Cuneo.
- Madre Teresa di G. Bambino - Superiora Provinciale Figlie della Sapienza - Torino.
- Madre Clemenza Pestarino - Superiora Provinciale Suore Missionarie della Consolata di Torino.

A conclusione della giornata Mons. Livio Maritano, presentando la evangelizzazione come compito della religiosa, ha fornito all'Assemblea ampio motivo di riflessione e ha indicato alla Delegazione l'argomento fondamentale di studio.

Documentazione

Popolazione della Diocesi per zone

Scopo di questa comunicazione è duplice: aggiornare sulla realtà di fatto e porre a disposizione dati precisi sulle zone della diocesi; suggerire alcune riflessioni che da questi dati emergono.

Innanzitutto i dati che si riferiscono alla popolazione presente nella Arcidiocesi di Torino.

	al 31-12-1968	al 31-12-1969	variazioni
Torino città	1.152.798	1.177.039	+ 24.241
zona di Rivoli	131.339	137.733	+ 6.394
zona di Moncalieri	96.623	102.589	+ 5.966
zona di Orbassano	40.605	45.180	+ 4.575
zona di Settimo	67.911	71.003	+ 3.092
zona di Chieri	58.185	60.899	+ 2.714
zona di Giaveno	41.320	43.900	+ 2.580
zona di Ciriè	57.924	59.588	+ 1.664
zona di Carmagnola	56.198	57.717	+ 1.519
zona di Venaria	31.720	32.999	+ 1.279
zona di Gassino	18.242	18.758	+ 516
zona di Vigone	32.516	32.961	+ 445
zona di Cuorgnè	28.550	28.725	+ 175
zona di Lanzo	26.148	26.225	+ 77
zona Astense	6.775	6.719	- 56
zona di Bra	55.991	55.758	- 233
TOTALE popolazione zone fuori Torino	750.047	780.754	+ 30.707
TOTALE popolazione Diocesi	1.902.845	1.957.793	+ 54.948

I dati sopra riferiti sono disposti secondo l'ordine di incremento o di flessione demografica

Facilmente prevedibile era l'aumento della popolazione nelle zone della « prima cintura » torinese e la situazione di Rivoli, Moncalieri, Orbassano e Settimo, che occupano i primi posti della graduatoria, lo conferma; ma è da notare come questa tendenza sia meno accentuata sulle direttive Lanzo, Canavese e zona collinare (vedi zone di Ciriè, Venaria, Gassino).

Sembra da sottolineare la forte tendenza all'aumento della zona di Giaveno e di Chieri: la prima risente certamente anche del richiamo industriale del territorio di Piossasco, ma forse è in atto anche un trasferimento in zone residenziali e tranquille di un certo numero di persone di età più che matura per godere, in una casa propria o comunque di dimensioni ridotte rispetto a quelle di città, il periodo di pensione.

L'aumento della popolazione di cui sopra è dovuto, in grandissima percentuale, all'afflusso di immigrati.

Se fino al 1960 la maggioranza degli immigrati nel comune e nella provincia di Torino era formata da Piemontesi, o provenienti dalle provincie della regione, dopo tale data si è avuto un costante aumento percentuale di immigrati che provengono direttamente dalle provincie meridionali e insulari.

Con riferimento agli ultimi tre anni, i dati per il comune di Torino sono i seguenti:

nel 1967 - 27.595 immigrati direttamente dall'Italia meridionale e isole;

nel 1968 furono 30.449;

nel 1969 - 32.679: per un totale complessivo di 90.773 persone.

Nello stesso periodo sono emigrate da Torino con destinazioni il Sud e le Isole 25.291 persone.

Il saldo attivo tra i Meridionali arrivati e quelli partiti negli ultimi tre anni, per quanto riguarda il Comune di Torino, è di 65.482 persone.

Non tutte queste persone si sono però fermate in città capoluogo, perchè negli ultimi tre anni la popolazione del Comune è aumentata solo di 43.495 abitanti e occorre tener anche conto delle altre correnti migratorie, non così massiccie, ma sempre presenti.

L'ipotesi più ovvia è che i rimanenti 21.987 meridionali si siano trasferiti nei paesi della cintura torinese e forse anche nella provincia. Infatti tra la città capoluogo e la cintura si è avuto un saldo negativo di 17.906 persone; tra la città capoluogo e il resto della provincia il saldo, sempre negativo, è stato in questi ultimi tre anni di 8.508 persone, per un totale di 26.414.

Si può dedurre da quanto detto che stiamo vivendo un fenomeno molto accentuato di meridionalizzazione della popolazione della diocesi. Non è un grido d'allarme, perchè il razzismo è contrario al cristianesimo; ma il fatto pone alcuni problemi pastorali particolarmente urgenti, se non si vuole perdere il contatto con tante persone e tanti nuclei familiari.

ESERCIZI AL CLERO PREDICATI DAL CARDINALE PELLEGRINO

Fin dal Suo ingresso in Diocesi il Cardinale Arcivescovo ha cercato il contatto coi Sacerdoti durante gli Esercizi: momento ideale per un insegnamento impartito in profondità e per una maggior unione in spirito e in preghiera.

Nel primo anno (1966) si limitò ad una Conferenza ai Sacerdoti esercitanti nelle varie Case di Esercizi. Nel '67 predicò loro due turni, che diventarono cinque nel '68 e nel '69 con un crescendo di partecipanti: nel 1967: 182 — nel 1968: 301 — nel 1969: 385.

Successo numerico completato da un successo qualitativo della formula adottata, che ci ha consigliato di chiedere al Padre di continuare ancora ad offrire ai Sacerdoti

sia diocesani che del resto d'Italia un servizio così chiaramente gradito. Nello stesso tempo ci è sembrato di dover limitare il numero dei Corsi per non sovraccaricare l'Arcivescovo e lasciare anche ai laici questa possibilità di contatto col loro Pastore.

Per questo il Cardinal Pellegrino quest'anno predicherà tre soli Corsi di Esercizi al Clero nelle seguenti date:

- 13 - 18 luglio al Santuario di S. Ignazio;
- 7 - 12 settembre al Santuario di S. Ignazio;
- 16 - 21 novembre a Villa Lascaris di Pianezza.

Terrà inoltre un Corso per Coppie di Coniugi al Santuario di S. Ignazio nel periodo delle ferie e cioè dal 18 al 22 agosto, per facilitare specialmente i lavoratori, e un Corso per professionisti nei giorni 2 - 4 novembre a Villa Lascaris.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: « Villa Lascaris » 10044 Pianezza - Telefoni: 966.145 - 966.323 — oppure in via Mercanti 10 - 10122 Torino - Telefoni: 518.474 - 534.363.

XIX PELLEGRINAGGIO SACERDOTI AMMALATI A LOURDES (29 luglio - 5 agosto 1970)

Anche quest'anno, organizzato dall'Opera « Silenziosi Operai della Croce - Volontari della Sofferenza », si svolgerà il tradizionale pellegrinaggio a Lourdes dei sacerdoti malati.

Durante il viaggio e a Lourdes il Cardinale Pericle Felici predicherà un corso di Esercizi Spirituali.

Il treno sarà formato a Roma, ma saranno effettuate partenze anche da Milano e Torino.

Per informazioni e prenotazioni scrivere a: Direzione Generale « Silenziosi Operai della Croce » - Via dei Bresciani, 2 - 00186 ROMA (tel. 65.71.27).

L'AGGIORNAMENTO DELLE MISSIONI AL POPOLO

Tre giorni a Villa Lascaris 10-12 giugno 1970

E' riservata a predicatori, parroci, suore, laici impegnati nella vita pastorale del Piemonte.

Saranno trattati i seguenti temi:

Mercoledì 10 giugno

- I motivi dottrinali e pastorali della « Missione al Popolo » (P. Domenico Grasso S. J.).
- Che cosa si aspettano oggi dalla Missione un parroco di città e un parroco di montagna. (D. Giuseppe Bruno di Torino - Don Pierino Osenda di S. Antonio Baligio CN).

Giovedì 11 giugno

- « Il nuovo volto della Missione: verso la Parrocchia missionaria » (Don Rodolfo Reviglio).
- « Che cosa si aspetta dal Parroco e dalla Parrocchia odierna un predicatore di missioni » (P. Remo Lardori C. M.).

Venerdì 12 giugno

- « La presenza e il compito dei laici nella Missione al popolo » (Sig.na Illuminata Verquera).
- Chiusura dei lavori e conclusione del Card. Michele Pellegrino.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi: Direzione di Villa Lascaris - 10044 Pianezza (To) - tel. 96.61.45 - 96.63.23; e presso i Missionari di S. Massimo - Via Mercanti, 10 - 10122 Torino - tel. 51.84.74 - 53.43.63.

ESERCIZI SPIRITUALI AL SANTUARIO DI S. IGNAZIO E VILLA LASCARIS

Pubblichiamo qui solo i corsi estivi non riservati rimandando per un elenco più completo al settimanale diocesano: La Voce del Popolo.

Al Santuario di S. Ignazio

Giugno

22 sera - 26 mattino: Esercizi Eucaristici Signore e Signorine - P. Antonio Boffetti, Sacramentino.

Luglio

13 mattino - 18 mattino: Sacerdoti - Card. Michele Pellegrino.

Agosto

- 3 sera - 7 mattino: Uomini - P. Pier Giuliano, Cappuccino.
 8 sera - 17 mattino: Ferie cristiane per famiglie (1) - Don Giac. Quaglia.
 18 sera - 22 mattino: Coppie di coniugi (2) - Card. Michele Pellegrino.
 23 sera - 27 mattino: Donne di A. C. - Don Luigi Geremia.
 28 mattino - 30 sera: Convegno dei Consigli Presbiterale e Pastorale della Diocesi di Torino - Relatori vari.

Settembre

- 31 sera - 4 mattino: Esercizi Eucaristici Signore e Signorine - P. Antonio Boffetti, Sacramentino.
 7 mattino - 12 mattino: Sacerdoti - Card. Michele Pellegrino.
- (1) Non sono Esercizi. Vi sarà una funzione al mattino ed una alla sera per i partecipanti che poi saranno in libertà e riposo.
 (2) Chi vuole può portare anche i bimbi: saranno, durante le prediche, custoditi a parte dalle Suore dell'Asilo infantile di Lanzo.

A « Villa Lascaris »*Giugno*

- 3 sera - 6 mattino: Esercizi per Nubili - Don Giovanni Pignata.
 10 mattino - 12 sera: Tre giorni di studio a cura della FIES su « *Gli Esercizi Spirituali al popolo oggi* » per Sacerdoti, suore e laici - Relatori vari.
 22 mattino - 26 pomeriggio: Corso di aggiornamento per Sacerdoti indetto dall'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale sul tema « La Vita cristiana nella società industriale » - Relatori vari.

Agosto

- 5 mattino - 7 sera: Esercizi per Vedove - Don Giovanni Pignata.

Settembre

- 21 sera - 24 sera: Esercizi per familiari del Clero - Don Chiaffredo Pansa.

Ottobre

- 12 mattino - 17 sera: Esercizi per Sacerdoti - Don Giovanni Barra.

Novembre

- 2 mattino - 4 sera: Esercizi per professionisti - Card. Michele Pellegrino.
 16 mattino - 21 sera: Esercizi per Sacerdoti - Card. Michele Pellegrino.

Le iscrizioni si ricevono versando la quota fissa di L. 500 a « Villa Lascaris » 10044 Pianezza (Torino) - Telefoni: 966.145 - 966.323; oppure in via Mercanti 10 (1° piano) 10122 Torino - Telefoni: 518.474 - 534.363.

SPINELLI

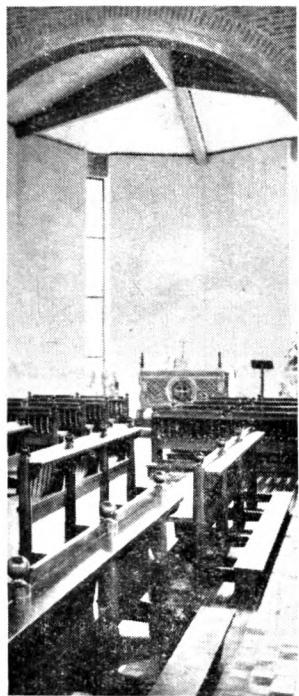
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

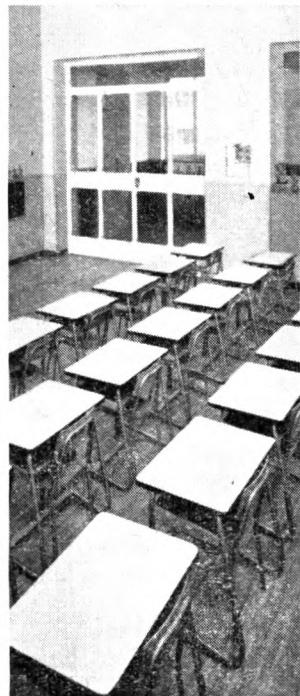
chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrappponibili



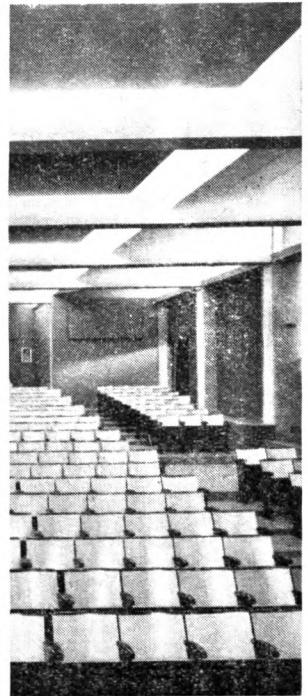
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



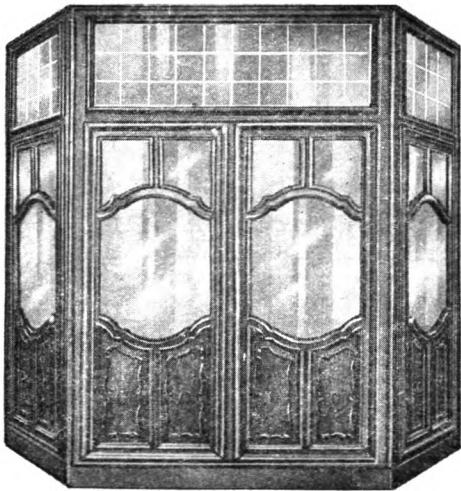
cine - teatri

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metallo

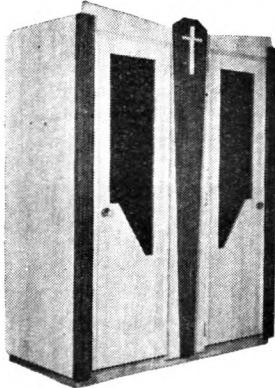


Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.zza (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



Cecchet

Arredamenti CHIESE

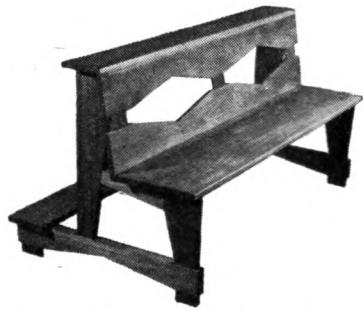
in stile classico e moderno

— RESTAURO MOBILI ANTICHI —

Parrocchia Pozzo Strada

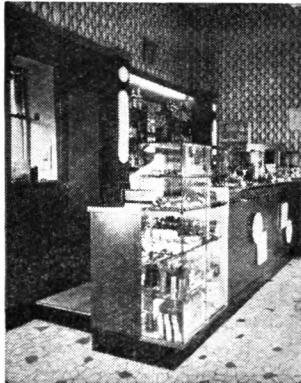


Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

AMBIENTAZIONI



per asili
oratori
sale riunione
assortimento
tavoli
sedie



10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405